

Aspetti della tradizione degli *Etymologica* bizantini
e loro ricezione in Italia meridionale
nell'ambiente di Costantino Lascaris.

Con edizione della rubrica *eta* dell'*Etymologicum Genuinum*
e dei *marginalia* nel Vat. gr. 1818.

Indice

Capitolo 1

Premessa	p. 4
Gli etimologici bizantini: <i>status quaestionis</i>	p. 6
1) <i>Etymologicum Gudianum</i>	p. 6
2) <i>Etymologicum Magnum</i>	p. 11
3) <i>Etymologicum Symeonis</i>	p. 13
4) <i>Etymologicum Parvum</i>	p. 15
5) <u><i>Etymologicum Genuinum</i></u>	p. 16
5.1 Tradizione manoscritta	p. 17
5.2 Il Λεξικὸν ῥητορικὸν e la Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων	p. 18
5.3 Problemi di datazione e provenienza	p. 27
5.4 Un testimone parziale del <i>Genuinum</i> , il cod. Vat. gr. 1708	p. 34
5.5 Analisi paleografica e codicologica dei manoscritti vettori del <i>Genuinum</i> : Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304	p. 36
5.6 Descrizione esterna ed organizzazione del Vat. gr. 1818	p. 42
5.7 L' <i>Etymologicum Casulanum</i> e il Vat. gr. 1818	p. 45

Capitolo 2

I <i>marginalia</i> di mano otrantina nel Vat. gr. 1818	p. 48
---	-------

Capitolo 3

<i>Etymologicum Genuinum</i> : fonti e citazioni (lettera <i>eta</i>)	p. 65
1) Fonti	p. 65
2) Citazioni	p. 78

Capitolo 4

Costantino Lascaris. Studio sulla circolazione dei testi etimologici e lessicografici in Italia meridionale nel XV secolo p. 94

- 1) I manoscritti di Lascaris p. 97
- 2) Paleografia e codicologia dei manoscritti del fondo Uceda p. 101
- 3) *Matrit.* BN 4645 p. 105
- 4) *Matrit.* BN 4689 p. 119
- 5) *Matrit.* BN 4629 p. 132
- 6) *Matrit.* BN 4559 p. 135
- 7) *Matrit.* BN 4635 p. 162
- 8) *Matrit.* BN 4621 p. 167

Appendice

Edizione critica della rubrica *eta* nell'*Etymologicum Genuinum*

- 1) Premessa p. 171
- 2) *Index locorum* p. 173
- 3) *Conspectus siglorum* p. 182
- 4) Edizione critica p. 183

Edizione dei *marginalia* di mano otrantina nel Vat. gr. 1818

- 1) Premessa p. 260
- 2) *Conspectus siglorum* p. 263
- 3) Edizione dei *marginalia* p. 264

Bibliografia p. 335

Premessa

Il presente lavoro ha come oggetto di ricerca gli *Etymologica* bizantini: gli studi sull'antica lessicografia greca e sugli etimologici in particolare sono ancora fermi ad uno stato embrionale, per così dire, giacché la materia si presenta piuttosto complessa e intricata.

La ricerca nasce dall'esigenza di fare chiarezza sullo *status quaestionis* della tradizione degli *Etymologica*, e di provare a stabilirne lo *stemma codicum*, rivolgendo particolare attenzione al "capostipite" della tradizione etimologica, l'*Etymologicum Genuinum*, la cui conoscenza risulta attualmente frammentaria.

Attraverso un paziente e minuzioso raffronto tra autorevoli ricerche e recensioni precedenti, dopo un'attenta revisione testuale autoptica, si è cercato di recuperare alcune *vexatae quaestiones* relative al *Genuinum* e di contribuire, se pur in misura limitata, a fornire ulteriori dati d'indagine circa la provenienza e la datazione dei principali manoscritti vettori dell'etimologico (Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304), nonché circa le fonti utilizzate per l'allestimento del *Genuinum*¹.

Infine, si è proceduto ad indagare sulla ricezione e sull'utilizzo degli *Etymologica* in Italia meridionale nel XV-XVI secolo prendendo in esame in particolare i manoscritti della collezione Uceda (Biblioteca Nacional di Madrid), vettori di testi etimologici appartenuti all'umanista bizantino Costantino Lascaris; sono stati forniti di volta in volta alcuni dati paleografici e codicologici dei manoscritti presi in considerazione, l'indicazione della fonte etimologica dei testi, con relativa trascrizione inedita, e l'analisi dettagliata di alcuni lemmi a scopo esemplificativo.

¹ Va precisato che nell'intero lavoro il lessico Suda viene segnalato con l'abbreviazione *Suid.*, facendo riferimento all'edizione di A. Adler, *Suidae Lexicon*. cf. Adler 1928-1938.

In “appendice” si propone per la prima volta l’edizione dei *marginalia* di mano otrantina presenti nel Vat. gr. 1818: si tratta di una trascrizione completa di tali note addizionali poste in sinossi con il testo del Barb. gr. 70 (*Gudianum*).

Ancora in “appendice” è inserita l’edizione della lettera *eta* dell’*Etymologicum Genuinum* – i cui lemmi sono totalmente inediti - con apparato critico e apparato dei *loci paralleli*². L’*Etymologicum Genuinum*, infatti, è ancora oggi in gran parte inedito, ad eccezione di poche rubriche della lettera α ad opera di Reitzenstein³, dell’edizione delle lettere α e β a cura di Lasserre e Livadaras⁴, della lettera β a cura di Berger⁵, della lettera λ a cura di Colonna⁶ e, separatamente, di Alpers⁷. La rivista *Museum Criticum*, sotto la direzione di Benedetto Marzullo, si è invece occupata della pubblicazione di glosse relative a varie lettere (β , γ , δ , ϵ , ζ , λ , μ , ν , ξ , π , ω) del *Genuinum* fin dal numero X-XII degli anni 1975-1977⁸.

² In linea con le edizioni della lettera *lambda* dell’*Etymologicum Genuinum* curate l’una da Colonna nel 1967, l’altra da Alpers nel 1969, è sembrato opportuno contribuire parzialmente alla fruizione del testo del *Genuinum*.

³ Reitzenstein 1897.

⁴ Lasserre-Livadaras 1976-1992.

⁵ Berger 1972.

⁶ Colonna 1967.

⁷ Alpers 1969.

⁸ Casadio 1975-1977, 1980-1982, 1984-1985, 1986-1987, 1988-1989, 1990-1993; Cavallini 1975-1977, 1980-1982; Curiazi 1975-1977, 1980-1982, 1983; Fantuzzi 1975-1977, 1980-1982; Funaioli 1980-1982, 1983; Lesi 1975-1977; Marzullo 1975-1977, 1978-1979, 1980-1982; Paterlini 1980-1982; Tosi 1975-1977, 1980-1982.

Capitolo 1

Gli etimologici bizantini: *status quaestionis*

Il più importante e il più antico degli etimologici bizantini è senz'altro il *Genuinum*, la cui redazione è databile alla seconda metà del IX secolo; fu R. Reitzenstein nel 1897 il primo a comprendere l'indipendenza e la priorità del *Genuinum* rispetto alle altre compilazioni dello stesso genere⁹.

Di conseguenza lo *stemma codicum* degli etimologici si è iniziato a definire solo a partire dalla fine dell'Ottocento: dipendente dall'*Etymologicum Genuinum* e dalle fonti da esso utilizzate è solo parzialmente il *Gudianum*; l'*Etymologicum Magnum* e l'*Etymologicum Symeonis*, di poco anteriore, si basano principalmente sulle fonti del *Genuinum*, con integrazioni tratte dal *Gudianum*.

Le parti etimologiche del lessico composto tra il XII e il XIII secolo e falsamente attribuito allo storico Giovanni Zonara (il cosiddetto lessico dello Pseudo-Zonara) hanno anch'esse come fonti l'*Etymologicum Genuinum* in primo luogo (in una redazione migliore rispetto ai manoscritti che ci sono giunti) e l'*Etymologicum Symeonis*, oltre al glossario di Cirillo e al lessico Suda. Tali lessici godettero di larga diffusione in virtù della loro particolare utilità per chi volesse comprendere pienamente testi classici e tardo-antichi.

Gli *Etymologica* erano testi aperti e la loro produzione non obbediva mai a criteri di scrupolosa osservanza nei confronti dell'originale, e dunque chi li trascriveva poteva modificare il modello tramite interpolazioni ed epitomazioni¹⁰.

1) L'*Etymologicum Gudianum*, il cui archetipo (Barb. gr. 70) risalirebbe al secolo XI, è così chiamato dal nome dell'umanista danese seicentesco Marquard Gude, possessore di molti manoscritti tra i quali il ben noto Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (1293), diviso appunto in due tomi, da cui trae il nome l'etimologico e di cui L. Kulenkamp fece una

⁹ Reitzenstein 1897, pp. 1-2.

¹⁰ Tosi 1984, pp. 192-199.

trascrizione completa. Su questa trascrizione si è poi basata sostanzialmente l'edizione di F.W. Sturz pubblicata a Lipsia nel 1818¹¹.

Il *Guelferbytanus Gudianus* 29 e 30 è oggi conservato presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, giunto in Bassa Sassonia dopo che Gottfried Wilhelm Leibniz, divenuto nel 1676 bibliotecario del duca di Hannover, Giovanni Federico di Lüneburg, riuscì ad acquistare gran parte dei codici della biblioteca di Gude.

Reitzenstein, tracciando un quadro della storia degli etimologici, giunse ad individuare nel Barb gr. 70 l'archetipo dell'*Etymologicum Gudianum*, da cui discendono tutti gli altri codici in nostro possesso¹²: le aggiunte a margine poste nel *Barberinianus* sono passate nei discendenti con fraintendimenti ed errori spiegabili solo presupponendo una copia fedele da esso. Le coincidenze nella successione dei lemmi e alcuni *errores coniunctivi* permettono di raggruppare i discendenti del *Barberinianus* in quattro classi¹³.

Alla prima classe appartengono cinque codici, ovvero il Paris. gr. 2630, il Paris. gr. 2631 e il Vindob. Phil. gr. 23 del XIII secolo, il Neapolit. Il D 37 del XV secolo, e un manoscritto dello stesso secolo diviso in due parti, di cui l'una costituisce il Petropol. 114, l'altra il Sinait. 1201.

Alla seconda classe appartiene il cosiddetto *Etymologicum Sorbonicum*, cioè il Paris. Suppl. gr. 172 del XIII secolo.

Alla terza classe appartiene il Vat. gr. 1708 del XII secolo, e tutti i manoscritti apografi del suo gemello, il cosiddetto *Codex Cretensis*¹⁴.

Alla quarta classe appartengono tutti i manoscritti che discendono da una copia del *Cretensis* in cui la lacuna era stata colmata mediante un codice del *Gudianum* a sua volta interpolato con il lessico di Cirillo: i testimoni più antichi sono il Vindob. Phil. gr. 158 e il *Guelferbytanus Gudianus* 29 e 30 del XIII secolo.

Un'epitome ulteriormente rielaborata di un gemello del *Gudianum* è il cosiddetto *Etymologicum Angelicanum* del XV secolo.

¹¹ Sturz 1818.

¹² Reitzenstein 1897, pp. 90-105.

¹³ Cellerini 1988, pp. 23-24.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 25-26.

Il Barb. gr. 70 presenta il testo dell'etimologico vergato da più copisti: Reitzenstein riconobbe una prima mano nei ff. 1r-87r, ed una seconda nei ff. 88r-97v, databili entrambe al secolo XI; per ciò che concerne i ff. 98r-147v egli ebbe perplessità nell'assegnare alla prima mano la trascrizione del testo, ma poté ugualmente datare la scrittura al tardo XI secolo¹⁵.

Capocci, pur concordando sulla datazione, identifica con certezza i ff. 98r-147v con la prima mano che ha vergato il codice¹⁶; diversamente, Stefano Maleci ritiene che siano due i copisti operanti nei ff. 98r-147v, uno dei quali sarebbe lo stesso dei ff. 1r-87r¹⁷.

Sebbene siano rilevabili alcune differenze rispetto al più antico manoscritto datato proveniente dalla Terra d'Otranto¹⁸, Jacob ha riconosciuto nel Barberiniano il primo stile calligrafico otrantino sviluppatosi dopo la conquista normanna e prima della fondazione del Monastero di San Nicola a Casole (1098/99)¹⁹: tale stile è caratterizzato come *rectangulaire aplati ou écrasé* perché connotato da forme rigide, schiacciate, geometriche, con un forte senso di arcaismo²⁰.

Alpers, contrariamente agli studiosi precedenti, ha avanzato una teoria secondo la quale la datazione del Barb. gr. 70 risalirebbe alla seconda metà del X secolo e non al secolo XI, in quanto il materiale etimologico contenuto nel secondo capitolo dell'*Hodegos* di Anastasios Sinaites deriverebbe dall'*Etymologicum Gudianum*, e quindi dal suo archetipo²¹.

Secondo questa constatazione di tipo testuale il Barb. gr. 70, quindi, dovrebbe essere retrodatato al X secolo, o tra X e XI secolo (sulla base dei più antichi manoscritti dell'*Hodegos* che riportano le interpolazioni, risalenti alla fine del X secolo); dal punto di vista paleografico, però, la retrodatazione del Barberiniano non sembra convincente, dal

¹⁵ Reitzenstein 1897, pp. 91-92.

¹⁶ Capocci 1958, p. 77.

¹⁷ Maleci 1995, pp. 33-45.

¹⁸ Si tratta del Vat. gr. 1221, manoscritto allestito nel 1154, che trasmette un commento di Teofilatto ai Vangeli, scritto da Simeone per l'egumeno del monastero di Santa Maria di Cerrate. Cf. Lake 1945, vol. VIII, 13; cf. Petta 1972, p. 126.

¹⁹ Jacob 1974, p. 270.

²⁰ Maleci 1995, p. 37.

²¹ Alpers 1984, pp. 62-63; Doda 1991, p. 196; Alpers 2015, p. 295.

momento che la scrittura utilizzata nel manoscritto presenta caratteristiche tali da renderla collocabile nel secolo XI, in Italia meridionale²².

Nella seconda carta di guardia del Barb. gr. 70 vi è un epigramma dedicatorio in cui si attesta che il codice fu donato al cardinale Francesco Barberini da Francesco Arcudi, arciprete di Soleto (nel Salento) e vescovo di Nusco, cattedra episcopale cui fu destinato nel 1639²³. Di tale manoscritto è stata redatta un'edizione curata da De Stefani, che è rimasta incompleta per la prematura morte dello studioso (α-ζειαί).

Le fonti da cui ha attinto il compilatore del *Gudianum* sono costituite principalmente dal περι πολυσημάντων λέξεων del grammatico alessandrino Oros, dall'opera ἀπορίαι καὶ λύσεις del grammatico Eulogio, dal lessico αἰμωδεῖν, dall'etimologico di Orione, dall'*Ortografia* e dagli *Epimerismi ai Salmi* di Cherobosco, dagli *Epimerismi ad Omero*, dagli ἐπιμερισμοὶ κατὰ στοιχεῖον, da lessici sinonimici, dai Canonii Giambici di Giovanni Damasceno²⁴.

In riferimento all'opera del Damasceno, De Stefani ha avanzato una teoria nel 1907 secondo la quale le tre sigle presenti nell'*Etymologicum Gudianum* (assenti nel *Genuinum*) di χ e ρ sovrapposti, di φ, ω e τ sovrapposti, di Ν̄ (indica il numero 50), sarebbero sigle riferite al primo, al secondo e al terzo dei Canonii Giambici di Giovanni Damasceno²⁵ (Natale, Epifania e Pentecoste), e dunque εἰς τὴν Χριστοῦ γέννεσιν, εἰς τὰ φῶτα e εἰς τὴν Πεντηκοστήν.

Precedentemente, invece, Reitzenstein aveva ritenuto che le tre sigle indicassero rispettivamente Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ, Φωτίου e Νικήτου facendo riferimento alle sigle con cui i tre autori sono citati nel *Genuinum* e nel *Parvum*²⁶. Questo errore ha indotto lo studioso tedesco a ritenere che anche nel *Genuinum* le tre lettere sovrapposte φ, ω e τ indicassero Fozio il patriarca e che dunque egli fosse tra gli "autori" dell'etimologico²⁷.

²² Doda 1991, pp. 202-203 (nota 39); cf. Reitzenstein 1897, p. 92; Jacob 1977, pp. 269-281; Jacob 1980, pp. 53-77; Jacob 1985-86, p. 308-309; Cavallo 1982, pp. 537-539; Cavallo 1990, p. 159 sq.

²³ Cellierini 1958, p. 24.

²⁴ *Ibidem*, pp. 30-63.

²⁵ De Stefani 1907, p. 52.

²⁶ Cf. Reitzenstein 1897, pp. 138 ss.

²⁷ Alpers 2015, p. 297.

L'*Etymologicum Parvum* è confluito quasi tutto nel *Gudianum*: solo 40 delle 521 glosse presenti nel *Parvum* non trovano corrispondenza nel codice Barb. gr. 70²⁸; inoltre, all'interno del *Parvum*, molte integrazioni sono rese possibili dal confronto con il testo del *Gudianum*²⁹.

Il rapporto tra il *Gudianum* e il *Genuinum* non è di filiazione diretta³⁰; da un lato il *Gudianum* utilizza spesso le stesse fonti del *Genuinum* in maniera indipendente da quest'ultimo (in primo luogo l'etimologico di Orione), dall'altro si può ipotizzare che per molte delle glosse comuni il *Gudianum* abbia attinto direttamente al *Genuinum*³¹, ma in una redazione migliore rispetto al Vat. gr. 1818 e al Laur. San Marco 304³². Ciò conferma come la circolazione del *Genuinum* fosse già presente in ambito italo-greco nel secolo XI.

Il Barb. gr. 70 risulta essere *codex unicus* nel suo ultimo fascicolo (ff.149-155) per la trasmissione del cosiddetto 'lessico dei sinonimi', un trattato sulle differenze di significato delle parole greche³³. Tale lessico è da ritenere coevo all'etimologico trasmesso nello stesso manoscritto, e da datare quindi al secolo XI; vergato in una minuscola ricca di abbreviazioni e compendi, termina al foglio 154 senza *colophon*.

Questa raccolta di sinonimi presenta carattere misto: è un *Mischlexikon*, in cui si trovano *differentiae verborum*, glosse di polisèmi, ed altre che si occupano di termini monosèmici, nonché spiegazioni etimologiche in molte glosse a contenuto plurimo³⁴.

2) L'*Etymologicum Magnum*, risalente alla prima metà del XII secolo fu chiamato μέγα ἑτυμολογικόν da Eustazio di Tessalonica per la sua eccezionale mole. La tradizione testuale è bipartita e gli esponenti più ragguardevoli sono il codice Bodl. Auct. X 1.1 (D'Orville 2) del XV secolo e il Marc. gr. 530 della fine del XIII secolo.

²⁸ Pintaudi 1973 (2), p. 17-18.

²⁹ Pintaudi 1973, p. XIV; Pintaudi 1973 (2), p. 19.

³⁰ Cf. Alpers 2015, pp. 300-302.

³¹ Schironi 2004, p. 23.

³² Cellerini 1988, p. 62.

³³ Reitzenstein 1897, p. 91; Palmieri 1988.

³⁴ Palmieri 1988, pp. 36-38.

L'*Etymologicum Magnum* contiene glosse tratte, oltre che dall'*Etymologicum Genuinum*, dal *Gudianum* principalmente (di 1229 glosse il *Gudianum* è fonte esclusiva di 70³⁵), dall'etimologico di Orione, dal lessico di Diogene, dal lessico αἰμωδεῖν, dagli *Epimerismi ai Salmi* di Cherobosco, da altri autori quali Diogeniano, Stefano di Bisanzio, da numerosi glossari ed opuscoli di grammatici. Il *Magnum* risulta di particolare rilevanza per ricostruire il testo del *Genuinum* nella sua redazione originaria³⁶.

Molti degli escerti di Orione sono indicati nel *Magnum* con l'abbreviazione ωρ, che ha generato confusione con un altro grammatico, Oro: dunque bisogna segnalare che nell'edizione di Gaisford del *Magnum* molti riferimenti attribuiti ad Oro in realtà appartengono all'opera di Orione³⁷.

Il *Magnum* stesso indica frequentemente gli etimologici a cui ha fatto riferimento chiamandoli l'uno τὸ μέγα ἐτυμολογικόν e l'altro τὸ ἄλλο ἐτυμολογικόν riferendosi rispettivamente al *Genuinum* e al *Gudianum*, come ha dimostrato Reitzenstein³⁸.

L'utilizzo di fonti sconosciute al *Genuinum* rende il *Magnum* un'opera sostanzialmente originale e diversa rispetto agli etimologici precedenti, esito dell'unione di fonti disparate derivanti dalla letteratura greco-romana e dalla lessicografia bizantina³⁹: i redattori hanno attinto dai loro modelli non in maniera pedissequa, ma hanno spesso integrato o soppresso lemmi e citazioni nel testo, hanno creato nuovi confronti all'interno delle glosse⁴⁰, hanno imposto una sequenza alfabetica più rigorosa, come si evince dallo studio del Reitzenstein⁴¹.

L'*editio princeps* dell'*Etymologicum Magnum* apparve a Venezia nel 1499 a cura di Kallierges, il quale utilizzò un manoscritto andato perduto; seguirono l'edizione di Turrignano nel 1549, di Sylburg nel 1594, la *Synopsis* nel 1710.

³⁵ Cellierini 1988, p. 66.

³⁶ Alpers 2015, p. 303.

³⁷ *Ibidem*, pp. 304-305.

³⁸ Reitzenstein 1897, pp. 243-248.

³⁹ Rance 2007, p. 203.

⁴⁰ Cellierini 1988, pp. 66-67; Schironi 2004, p. 19.

⁴¹ Reitzenstein 1897.

L'edizione di riferimento è attualmente ancora quella di Gaisford, pubblicata ad Oxford nel 1848⁴², che è l'unica completa ed affidabile che possediamo di uno degli etimologici. Gaisford ha aggiunto in apparato le *Annotationes ad Etymologicum Magnum* che Sturz aveva posto in appendice alla sua edizione dell'*Etymologicum Gudianum*⁴³. È stato merito di Berger aver compreso la dipendenza del *Magnum* dal *Symeonis*⁴⁴ e non viceversa, come aveva invece affermato Reitzenstein⁴⁵.

I codici che trasmettono il *Magnum* sono numerosi, e si dividono in due famiglie: alla prima appartiene il codice D'Orville 2 di Oxford (Bodl. Auct. XI, 1, 2) del secolo XV, su cui si è basato Gaisford per la sua edizione dell'*Etymologicum Magnum*. Vi sono poi le aggiunte presenti nel codice Voss. gr. Q 20 (secolo XIII) testimone della μεγάλη γραμματική, riportate in apparato all'edizione di Gaisford e utilizzate per la *constitutio textus* da Lasserre e Livadaras⁴⁶.

3) L'*Etymologicum Symeonis*, risalente alla prima metà del XII secolo (composto tra il 1100 e il 1150) è opera del μέγας γραμματικός Simeone.

La fonte principale da cui l'autore ha attinto per le sue glosse è certamente l'*Etymologicum Genuinum*, seguono il *Gudianum*, l'etimologico di Orione, Stefano di Bisanzio, gli *Epimerismi ad Omero*, Cherobosco. Tra le fonti indirette utilizzate, invece, vi sono certamente Erodiano, Metodio, Oro e Filosseno⁴⁷.

Che Simeone conoscesse il *Gudianum* è acclarato, oltre che da glosse esclusive del *Gudianum* nel *Symeonis*, anche da una sua stessa annotazione in cui afferma di aver riunito in un'opera autonoma le *differentiae verborum* che altri avevano mescolato alle etimologie⁴⁸, riferendosi senza dubbio al *Gudianum*, dal momento che questo etimologico presenta molto

⁴² Cellierini 1988, p. 13.

⁴³ Sturz 1818.

⁴⁴ Berger 1972, p. XVII-XXV.

⁴⁵ Reitzenstein 1897, p. 256.

⁴⁶ Lasserre-Livadaras 1976; cf. Schironi 2004, p. 20.

⁴⁷ Baldi 2013 (2), pp. XXVI-XXXIII.

⁴⁸ Reitzenstein 1897, p. 256.

frequentemente glosse sinonimiche assenti nel *Genuinum*⁴⁹. Berger ha dimostrato che non sussiste la dipendenza del *Symeonis* dal *Magnum*, secondo quanto ipotizzava Reitzenstein, ma che si tratta esattamente del contrario⁵⁰.

L'*Etymologicum Symeonis* ha costituito la fonte principale per il compilatore del lessico dello Pseudo-Zonara, insieme con il *Genuinum*, di cui probabilmente conosceva una versione migliore rispetto a quella trasmessa nei codici che possediamo⁵¹.

Il *Symeonis* è in gran parte ancora inedito, fatta eccezione di edizioni parziali curate da Reitzenstein, Sell, Berger, Lasserre e Livadaras e Baldi⁵²; due sono i manoscritti che lo trasmettono: il Vindob. Phil. gr. 131 del XIII secolo e il Pal. gr. 2139 del XIII-XIV secolo.

La μεγάλη γραμματική rappresenta, invece, una versione ampliata dell'*Etymologicum Symeonis*: tale grammatica, risalente al secolo XII-XIII, non ha utilizzato il *Genuinum* direttamente né il *Gudianum*, come rivela l'assenza di glosse esclusive nei due etimologici; piuttosto sembra essere una recensione rielaborata del *Symeonis* con aggiunte tratte dall'*Etymologicum Magnum*.

La μεγάλη γραμματική è trasmessa in due codici: il Laur. San Marco 303 del XIII secolo e il Voss. gr. Q 20 del XIII secolo; in entrambi i manoscritti si legge ἐτυμολογικὸν τοῦ μεγάλου γραμματικοῦ, ἀρχὴ σὺν Θεῷ τῆς Μεγάλης Γραμματικῆς, titolatura da cui trae il nome⁵³.

Il codice Voss. gr. Q 20, posto in apparato da Gaisford nella sua edizione al *Magnum*, dimostra quanto l'*Etymologicum Genuinum*, nel testimone Laur. San Marco 304, abbia rappresentato un modello da seguire e talvolta da assorbire a pieno nell'opera di Simeone, come si evince frequentemente da intere glosse che appaiono identiche nei due etimologici⁵⁴.

⁴⁹ Cellnerini 1988, p. 64.

⁵⁰ Berger 1972, pp. XVII-XVIII.

⁵¹ Alpers 1972, pp. 741-742.

⁵² Reitzenstein 1897; Sell 1968; Berger 1972; Lasserre-Livadaras 1992; Baldi 2013.

⁵³ Schironi 2004, pp. 18-19.

⁵⁴ Colonna 1955, p. 25.

Dunque, il *Symeonis* (così come di conseguenza la μεγάλη γραμματική), sembra essere molto più vicino alla fonte del ramo B (Laur. San Marco 304) della tradizione del *Genuinum*⁵⁵ (entrambi spesso omettono la fonte che utilizzano, abbreviano le citazioni, e là dove il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 divergono, il *Symeonis* concorda con il Laur. San Marco 304⁵⁶), mentre il *Magnum* sembrerebbe derivare maggiormente dalla fonte del ramo A (Vat. gr. 1818) della tradizione del *Genuinum*.

Talora, l'*Etymologicum Symeonis* presenta lezioni corrette che, al contrario, sono errate nelle due redazioni dei codici del *Genuinum*, il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304: il *Symeonis* potrebbe aver utilizzato non la redazione del Laur. San Marco 304, bensì la sua fonte meno corrotta⁵⁷.

4) L'*Etymologicum Parvum* è conservato in un solo manoscritto, il Laur. San Marco 304, nei ff. 262r-273v (nei fogli precedenti è trasmesso l'*Etymologicum Genuinum*).

L'opera comincia a metà del foglio con il titolo ἐτυμολογίαι διάφοροι ἀπὸ διαφόρων ἐτυμολογικῶν ἐκλεγεῖσθαι; è da E. Miller che deriva il nome di *Parvum*, in relazione all'esiguità del testo trasmesso rispetto alle altre compilazioni dello stesso genere.

Il testo del codice risulta di difficile lettura e ricco di abbreviazioni; la scrittura appartiene probabilmente alla fine del X secolo, dato avvalorato da una sottoscrizione presente al termine del *Genuinum* e su cui ci si soffermerà più approfonditamente in seguito.

Una rielaborazione del *Parvum* ad opera di Angelo Poliziano è testimoniata nei ff. 97r-106r del noto codice Par. gr. 2720, contenente varie opere a carattere grammaticale; in questi fogli si riconosce chiaramente la dipendenza dell'etimologico dal Laur. San Marco 304 per gli stessi errori e per le abbreviazioni di difficile soluzione ripetute con mano incerta.

Mediante un attento confronto e una minuziosa ricerca sulle fonti, Reitzenstein ha sostenuto che l'*Etymologicum Parvum* fosse in origine frutto dello stesso ambiente culturale

⁵⁵ Cf. Reitzenstein 1897, p. 282-283; Cellierini 1988, p. 68; Berger 1972, p. XIV; Sell 1968, p. XXIII; Baldi 2013, p. 858.

⁵⁶ Baldi 2013 (2), pp. XXIV-XXVI.

⁵⁷ Baldi 2013 (2), p. XLVI.

in cui operava il patriarca Fozio e in cui si è costituito il *Genuinum*⁵⁸ (IX secolo), senza poter stabilire quale opera abbia preceduto l'altra.

Molti sono i modelli comuni cui i due etimologici hanno fatto riferimento, ma mentre il *Genuinum* risulta essere più completo rispetto ai testi riportati, il *Parvum* opera una selezione in base a ciò che sembra più interessante per l'etimologia, citando raramente perfino i nomi degli autori di cui porta l'esempio.

5) L' *Etymologicum Genuinum*

La raccolta originaria da cui derivano i codici che trasmettono l'*Etymologicum Genuinum*, il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304, deve essersi formata in un ambiente vicino a quello del patriarca Fozio, intorno alla metà del IX secolo.

Le informazioni che possediamo sulle attività filologiche e scientifiche diventano più cospicue proprio con la seconda metà del IX secolo sotto la dinastia macedone, a partire da Basilio I (867-886) fino al secolo X con Costantino VII Porfirogenito ([913/920] 944-959), che incarna pienamente l'ideale dell'imperatore erudito⁵⁹. Già dall'età pre-macedone (800-850) si iniziava ad avvertire l'esigenza di una buona padronanza della grammatica antica e dei testi classici, soprattutto in relazione al fervore intellettuale scaturito dalle controversie iconoclaste (815-843, secondo Iconoclasmo).

Alla metà del IX secolo si distinguono personalità di rilievo quali Giovanni Grammatico, Leone Matematico, il patriarca Fozio, i quali tutti prendono parte attivamente alle vicende culturali della loro epoca⁶⁰.

Il cesare Barda fonda intorno all'863 la Scuola superiore della Magnaura, sito cerimoniale del Palazzo imperiale, diretta da Leone Matematico e da altri raffinati professori, tra i quali lo studioso di geometria Teodoro, l'astronomo Teodegio e il grammatico Cometa⁶¹, di cui sappiamo che curò una nuova edizione di Omero, probabilmente traslitterata in

⁵⁸ Reitzenstein 1897, p. 156.

⁵⁹ Cf. Reynolds-Wilson 1974, pp. 57-75; Hunger 1978; Alpers 1988.

⁶⁰ Speck 1984.

⁶¹ Lemerle 1971, pp. 149-176.

minuscola⁶². L'Università di Barda, a Costantinopoli, sebbene con un corpo di insegnanti più ridotto rispetto all'Università del 425 sotto Teodosio II, fu il centro di raccolta di studiosi che si occupavano di recuperare e diffondere testi classici di ogni tipo⁶³.

La scuola era dotata di quattro cattedre: filosofia, grammatica (in seguito sostituita dalla retorica), geometria e astronomia, e degli insegnamenti sussidiari di aritmetica, musica, grammatica, diritto e medicina.

In questo contesto si inserisce pienamente la redazione degli *Etimologici*, grandi opere a carattere enciclopedico che servivano a mantenere viva la cultura classica, e al contempo rappresentavano strumenti utili a studiare e a comprendere meglio testi scritti in un greco di una certa complessità.

5.1 Tradizione manoscritta

L'*Etymologicum Genuinum* non è conservato integro, ma in due epitomi trasmesse nei codici che portano le sigle A e B ed indicano rispettivamente i manoscritti Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304. Essi offrono una redazione non uguale tra loro *in toto*, poiché rappresentano recensioni diverse e verosimilmente più incomplete rispetto alla versione originale del *Genuinum*.

Il Laur. San Marco 304, infatti, è testimone di una redazione del *Genuinum* più compendiata, in cui spesso sono omesse le citazioni di autori antichi o, qualora vi siano, non è menzionata la fonte da cui sono tratte.

Tali citazioni si ritrovano, invece, nel Vat. gr. 1818 (il manoscritto che testimonia la versione più completa del *Genuinum*), addotte come esempi o vòlte a spiegare un determinato fenomeno linguistico.

A partire dalla glossa ἐχλς (f. 169r), quando subentra la mano del secondo copista del Vat. gr. 1818, il manoscritto offre una redazione più compendiata rispetto allo stesso Laur. San Marco 304⁶⁴.

⁶² Cortassa 1997, pp. 222-228.

⁶³ Speck 1974.

⁶⁴ Marcovigi 1970, p. 17.

Il Vat. gr. 1818 fu individuato da Reitzenstein nel 1887, mentre il Laur. San Marco 304 fu rinvenuto da Miller nel 1864, e pubblicato nel 1868⁶⁵, nella convinzione che si trattasse di un testimone dell'*Etymologicum Magnum*.

Miller, infatti, meravigliandosi di come Thomas Gaisford non avesse considerato per la sua edizione dell'*Etymologicum Magnum* del 1848 un testimone tanto pregevole, nonostante le considerevoli discrepanze tra i due testi, decise di pubblicare il Laur. San Marco 304 indicando solo eventuali varianti rispetto al *Magnum*. Operazione questa metodologicamente rischiosa, dal momento che in moltissimi luoghi non segnalati da Miller i testi del *Genuinum* e del *Magnum* si discostano sensibilmente tra loro e in particolar modo il *Magnum* offre spiegazioni dei lemmi molto più prolisse e dettagliate rispetto al *Genuinum*.

Il *Genuinum* è da considerare una fonte di inestimabile valore per la tradizione indiretta di testi antichi che non sono giunti fino ai nostri giorni; è inoltre un testimone di grande importanza, insieme con gli *Scholia Vetera* contenuti nel codice Marc. gr. 454 (Venetus A), per il *Commentario dei Quattro*⁶⁶, raccolta formatasi nel V o VI secolo d. C. che riuniva i lavori di commento ad Omero di Didimo, Aristonico, Erodiano e Nicanore.

Lo stesso Erbse nella sua edizione degli scolii all'*Iliade*⁶⁷ ha utilizzato i *marginalia* presenti nel testo del *Genuinum*, che in molti luoghi presentano l'indicazione οὕτως εἶρον ἐν ὑπομνήματι Ἰλιάδος, probabilmente tratti da un manoscritto che trasmetteva il testo omerico con relativi scolii.

Attraverso la collazione del Vat. gr. 1818 e del Laur. San Marco 304, Colonna ha individuato interi brani di ὑπόμνημα ai *Theriaca* di Nicandro che si discostano dalla tradizione concorde del *Corpus* medievale degli scolii⁶⁸.

5.2 Il Λεξικὸν ῥητορικόν e la Συναγωγή λέξεων χρησίμων

I due manoscritti vettori dell'*Etymologicum Genuinum* trasmettono, dunque, un testo il cui archetipo sembra essersi costituito in un ambiente vicino al circolo del patriarca Fozio. Nonostante il ruolo del patriarca di Costantinopoli e del suo circolo letterario fosse stato fondamentale nello sviluppo della precedente dottrina lessicografica e della nascita dei

⁶⁵ Miller 1868.

⁶⁶ Schironi 2004, p. 16.

⁶⁷ Erbse 1969-1988.

⁶⁸ Colonna 1955.

cosiddetti Ἑτυμολογικά, il *Genuinum* non si formò per impulso del patriarca, né mediante un gruppo di lavoro diretto dallo stesso, come aveva affermato inizialmente Reitzenstein⁶⁹, che a ragione rivide la sua idea nel 1907⁷⁰.

Dunque, Fozio non avrebbe nessun ruolo diretto nella *genesis* del *Genuinum*, ma il patriarca si servì dell'archetipo del *Genuinum* e inserì alcuni supplementi in una parte del codice lasciata bianca alla fine della lettera *kappa*: supplementi che poi si sono tramandati negli apografi del *Genuinum*⁷¹. In effetti, al termine della lettera *kappa* del *Genuinum* ci sono molti riferimenti a Fozio, ma il nome del patriarca si legge anche in altri luoghi del *Genuinum*, tra cui, come si vedrà successivamente, in alcuni lemmi della lettera *eta*.

Reitzenstein sostenne fino al 1907 l'ipotesi d'identità tra il lessico di Fozio e il cosiddetto λεξικὸν ῥητορικόν, frequentemente citato all'interno dell'*Etymologicum Genuinum*⁷². Identità che è stata ampiamente ribadita successivamente da Theodoridis, editore del lessico di Fozio⁷³.

Il lessico di Fozio e l'*Etymologicum Genuinum*, in effetti, presentano forti affinità dovute alla fonte comune che essi utilizzano, la Συναγωγή λέξεων χρησίμων.

A tal proposito è bene soffermarsi sul λεξικὸν ῥητορικόν, in quanto è in stretta relazione con la Συναγωγή: i copisti del *Genuinum* o degli antigrifi da cui esso deriva hanno attinto frequentemente dal lessico retorico durante la trascrizione del testo, ma esso rappresenta attualmente una fonte per noi perduta.

Wentzel propose per la prima volta nel 1895⁷⁴ l'identificazione del λεξικὸν ῥητορικόν con il lessico di Fozio; Reitzenstein nel 1897⁷⁵ si pose prima sulla stessa linea di pensiero di Wentzel, poi nel 1907⁷⁶ ritrattò, formulando l'ipotesi che fosse Fozio a derivare dal

⁶⁹ Reitzenstein 1897, pp. 64-65.

⁷⁰ Reitzenstein 1907, coll. 812-814.

⁷¹ Alpers 2015, pp. 297-298.

⁷² Reitzenstein 1907, col. 813.

⁷³ Theodoridis 1982, pp. XXXV-LX.

⁷⁴ Wentzel 1895, pp. 486-487.

⁷⁵ Reitzenstein 1897, pp. 60-62.

⁷⁶ Reitzenstein 1907, coll. 807-817.

ῥητορικόν: in effetti la maggiore completezza che presenta il λεξικὸν ῥητορικόν esclude qualunque tipo di identificazione tra i due testi⁷⁷.

L'indipendenza del ῥητορικόν dal lessico di Fozio divenne, quindi, un dato accettato unanimemente dagli studiosi successivi fino al 1982, quando Theodoridis ripropose, nei *Prolegomena* alla sua edizione del lessico di Fozio⁷⁸, la coincidenza di tale lessico con il λεξικὸν ῥητορικόν, alla luce del ritrovamento del codice Zavordensis 95 del XIII-XIV secolo (testimone del lessico di Fozio), scoperto nel 1959 da Linos Politis nel monastero di Zavorda, nella Macedonia occidentale.

In opposizione alle affermazioni di Theodoridis, Alpers⁷⁹ ed altri studiosi⁸⁰ hanno giudicato totalmente fallace l'ipotesi dell'identità tra il lessico di Fozio e il *lessico retorico*, e hanno fornito alcuni esempi volti a dimostrare l'indipendenza dei due rami della tradizione all'interno del gran numero di attestazioni in cui il ῥητορικόν mostra un uso non subordinato alla fonte di Fozio.

Secondo Alpers l'*Etymologicum Genuinum*, nelle rubriche in cui è menzionato il λεξικὸν ῥητορικόν (citato nelle sezioni di lettere α-ι, σ-χ), ha attinto non dal lessico di Fozio, ma dalla sua fonte principale, la cosiddetta *Συναγωγή* ampliata⁸¹, in una redazione diversa da quella utilizzata dal patriarca, come si cercherà di spiegare qui di seguito.

La *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, siglata Σ, rappresenta uno dei lessici più importanti del mondo bizantino; essa deriva dal glossario di parole rare falsamente attribuito a Cirillo, vescovo di Alessandria (IV-V secolo), di cui è la versione arricchita e i cui lemmi sono ordinati alfabeticamente⁸².

⁷⁷ Tosi 1984, p. 191.

⁷⁸ Theodoridis 1982, XXXV-LX.

⁷⁹ Alpers 1988, pp. 177-178; Alpers 1991, pp. 248-250.

⁸⁰ Tosi 1984, pp. 192, 200; Sideras 1984, p. 159.

⁸¹ Alpers 1991, p. 250; Alpers 2015, pp. 302-303.

⁸² Latte ha notato che la versione del lessico dello Pseudo-Cirillo usata per la compilazione di Σ è fortemente legata alla famiglia *g* di tale lessico, anche se poi vi sono ulteriori glosse presenti in altre famiglie e non in *g*. Lo studioso ha, dunque, ritenuto che Σ usò una versione relazionata con *g*, ma più completa. Cf. Cunningham 2003, p. 44.

La *Συναγωγή* deve essersi formata tra la fine del secolo VIII e l'inizio del secolo IX; essa è trasmessa nella versione originale dai due manoscritti siglati A (Coislinianus 347, ca. 900), di cui la lettera *alpha* è stata pubblicata nel 1892 da K. Boysen⁸³, e D (Parisinus Suppl. gr. 1243, XIV secolo), entrambi incompleti; C (Cracoviensis 2626, XIV secolo) invece presenta un testo contaminato, molto alterato ed ampliato.

Il codice C (Cracoviensis 2626) è attualmente danneggiato e scarsamente leggibile nella parte finale, ma ci si può basare parzialmente sugli studi della Adler, la quale ne tenne conto per la sua edizione della Suda, prima che si deteriorasse ulteriormente⁸⁴.

Un quarto manoscritto siglato B (Coislinianus 345⁸⁵, seconda metà del X secolo) contiene Σ da ff. 64v-149r, oltre a 18 testi lessicografici (di cui per alcuni è *codex unicus*), e trasmette da solo per quel che riguarda la lettera *alpha* un numero di glosse largamente superiore a quello degli altri codici, cioè 2642 rispetto a 1210⁸⁶.

La versione della *Συναγωγή* contenuta in tale manoscritto B fu edita, limitatamente alla lettera *alpha*, nel 1814 da I. Bekker⁸⁷ nei suoi *Anecdota Graeca* I; dell'edizione dell'intero lessico si occupò, invece, L. Bachmann⁸⁸.

Secondo quanto sostenuto da Alpers⁸⁹, attraverso il confronto e il controllo della tradizione della *Συναγωγή* con i lessici che l'hanno utilizzata come fonte, Fozio avrebbe adoperato per il suo lessico due versioni della *Συναγωγή*, una delle quali imparentata con il λεξικὸν ῥητορικόν o con un suo modello, l'altra con un modello della Suda.

Cunningham, il quale ha curato l'edizione della *Συναγωγή*, nei *Prolegomena* al suo lavoro ha confermato la tesi di Alpers e, in accordo con gli studi di quest'ultimo⁹⁰, ha analizzato dettagliatamente quale sia stata la tradizione del lessico: partendo dai codici vettori e dalla tradizione indiretta, egli ha stabilito le relazioni che intercorrono tra la

⁸³ Boysen 1891-1892.

⁸⁴ Cunningham 2008, p. 325.

⁸⁵ Valente 2008, pp. 151-178.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 50.

⁸⁷ Bekker 1814-1821.

⁸⁸ Bachmann 1828.

⁸⁹ Alpers 1988, pp. 183-184.

⁹⁰ Alpers 1981, pp. 56-79.

Συναγωγή nella sua forma originale e le versioni successive della stessa. Le versioni successive devono aver raggiunto uno stadio finale al massimo nel primo terzo del secolo IX, dal momento che il *Genuinum* e Fozio se ne sono serviti.

Tra i testimoni della Συναγωγή, oltre ai codici precedentemente citati e all'*Etymologicum Genuinum*, vi sono la Suda, il lessico e gli *Amphilochia* di Fozio, gli scoli a Platone, gli scoli a Luciano, le λέξεις ῥητορικαί e il lessico Αίμωδεῖν.

Cunningham, dunque, ha sostenuto, sulla base degli *errores separativi e coniunctivi*, l'esistenza di un archetipo Σ, da cui sono scaturiti indipendentemente i due rami della tradizione ACD e B, Suda, lessico di Fozio. In particolare C e D sono strettamente legati da un numero consistente di errori in comune.

Cunningham, a proposito dello *stemma codicum* elaborato, ha spiegato che:

Σ' This symbol denotes the agreement of B with both *Su.* and *Ph.* or with *Su.*

Σ'' This denotes the glosses common to *Su.* and *Ph.* which are not in B. [...]

Σ''' This denotes the agreement of B with *Ph.*, but not *Su.*

Σ^b This denotes glosses which are found only in B (in the text, not in the margin; and by the first hand), or occasionally in B and in *Et. Gen*⁹¹.

Che il *Genuinum* appartenga al ramo della tradizione di B, Suda e lessico di Fozio è indicato dal numero di glosse derivanti da Σ', Σ'' e Σ'''.

L'editore ha proposto l'ipotesi che la conflazione di Σ'' e Σ''' sia avvenuta non ad opera di Fozio stesso, ma di una fonte comune a Fozio e al *Genuinum*, cioè Σ'''' , e che la fonte comune di B e del *Genuinum* sia un codice derivato da Σ''', cioè Σ^b.

Il λεξικὸν ῥητορικόν del *Genuinum* deve aver usato entrambe le copie di Σ'''' e Σ^b. Da quest'ultimo si trasmettono alcune glosse che si ritrovano solo in B e, occasionalmente, nel *Genuinum*.

Dunque, il *Genuinum* presenta tratti in comune con la Suda mediante Σ'' e Σ'''' , con il lessico di Fozio attraverso anche Σ''' (o Σ'''' o Σ^b), e con B mediante Σ^b. C'è però un errore

⁹¹ Cunningham 2003, pp. 49-50.

presente solo nel lessico di Fozio (e nell'*Etymologicum Magnum*) contro il resto della tradizione, ovvero ἐκ al posto di ἀπό, che fa supporre l'esistenza di un ulteriore intermediario "z" derivato da Σ''', di cui si servono separatamente Fozio per il suo lessico e il compilatore del *Genuinum*⁹².

Enrico Magnelli, a tal proposito, ritiene che si possa evitare l'inserimento di "z" nello *stemma codicum*, dal momento che la variante ἐκ in questione la si ritrova anche nel lessico *Αίμωδεῖν* e nell'*Etymologicum Gudianum*: verosimile, quindi, che sia il *Gudianum* sia il *Magnum* abbiano tratto la variante dal lessico *Αίμωδεῖν*⁹³ e che essa si sia trasmessa direttamente da Σ'''.

Cunningham ha aggiunto che nel *Genuinum* i passi in cui è utilizzata la *Συναγωγή* sono 924 circa, mentre quelli in cui il λεξικὸν ῥητορικόν è esplicitamente citato sono 78. Diversamente, i passi rinvenibili nel testo dell'*Etymologicum Magnum* in cui è citato il ῥητορικόν, e non trasmessi dal *Genuinum* attraverso il Vat. Gr. 1818 (A) e il Laur. San Marco 304 (B), sono ben 170.

Per quel che riguarda il *Genuinum*, Cunningham ha scritto (p. 22): "the number of those [passages] which are explicitly assigned to the ῥητορικόν is 78", riferendosi al numero complessivo di citazioni del ῥητορικόν nel *Genuinum*; in nota l'autore ha specificato che per la lettera *eta* le rubriche interessate sono la 17, 57, 94 (rispettivamente ἤγαλλεν, ἤλεκτρον, ἤνυστρον) della sua edizione dell'intera *Συναγωγή*, ove la numerazione si riferisce ai lemmi di ogni lettera.

Nella presente analisi ho riscontrato, invece, ben sette casi in cui si fa riferimento al ῥητορικόν, contro i tre citati da Cunningham: probabilmente Cunningham ha basato la sua edizione solo sulle stampe di Gaisford e Miller, senza aver verificato il testo sui codici.

Miller, infatti, ha trascritto solo un codice del *Genuinum*, il Laur. San Marco 304, e le rubriche segnalate da Cunningham, in cui è citato il *retorico*, sono solo quelle di cui è

⁹² Irigoin 2005, pp. 670-673; nella recensione all'edizione della *Synanoge* di Cunningham, lo studioso afferma: "Cet essai de rendre compte en même temps de toutes les relations attestées est plus méritoire que convaincant".

⁹³ Magnelli 2005, pp. 287-288.

testimone il Laur. San Marco 304 (B): lo studioso sembra ignorare che questo stesso manoscritto spesso ometta le citazioni che si ritrovano, invece, nel Vat. gr. 1818 (A).

Dunque, si può concludere che i modelli del *Genuinum* e del lessico di Fozio presentano forti punti di contatto, dovuti all'utilizzo di una fonte comune, e cioè si rifanno a redazioni ampliate della *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*.

All'interno del *Genuinum*, solo relativamente alla lettera *eta*, sono state isolate sette citazioni del *ῥητορικόν*, poste qui di seguito a confronto con la Suda e il lessico di Fozio:

<i>Etymologicum Genuinum</i>	<i>Suda</i>	<i>Lessico di Fozio</i>
<p>ἤγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίωv ἐν ἐκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν· [...] κέχρηται δὲ τῇ λέξει ταύτῃ ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς· καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις· Ῥητορικόν. (cod. A) Cunningham nr. 17</p>	<p>ἤγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίωv ἐν ἐκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν· [...] κέχρηται δὲ τῇ λέξει ταύτῃ ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς· καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις.</p>	<p>ἤγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίωv ἐν ἐκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν· [...] κέχρηται δὲ τῇ λέξει ταύτῃ ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς.</p>
<p>ἡγεμῶν συμμορίας· ὁ προέχων πλοῦτον καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος· Ῥητορικόν. Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος. (cod. A)</p>	<p>ἡγεμῶν συμμορίας· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος· ὁ προέχων πλούτῳ καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος.</p>	<p>ἡγεμῶν συμμορίας· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος· ὁ προέχων πλοῦτον καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος.</p>
<p>ἤλεκτρον· μετὰ δ' ἠλέκτροισιν ἔερτο· εἴρηται ὅτι διακεχυμένοι καὶ ὑγρὸν ὄν περι τὰς τοῦ ἡλίου δυσμᾶς πῆγνυται· [...] ἀλλότυπον χρυσίον μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ· τοῦτο Ῥητορικόν. (codd. AB) Cunningham nr. 57</p>	<p>ἤλεκτρον· ἀλλότυπον χρυσίον, μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ· οἷας ἐστὶ κατασκευῆς ἢ τῆς ἀγίας Σοφίας τράπεζα.</p>	<p>ἤλεκτρον· ἀλλότυπον χρυσίον μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ.</p>
<p>ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον· ἡμιμέδιμνον ἔστι μέτρον χωροῦν ἡμισυ μεδίμνου, τουτέστι χοίνικας εἰκοσιτέσσαρας· ἡμίεκτον δὲ τὸ ἕκτον μέρος τοῦ μεδίμνου· Ῥητορικόν.</p>	<p>ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον· τοῦ μεδίμνου ἔχοντος χοίνικας μῆ' τὸ ἡμιμέδιμνον δηλονότι τὰς εἰκοσιτέσσαρας εἶχεν· ἡμίεκτον δὲ τὸ χωροῦν δ' χοίνικας· τὸ γὰρ ἕκτον χοίνικες ἦ'.</p>	<p>ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον· τοῦ μεδίμνου ἔχοντος χοίνικας μῆ' τὸ ἡμιμέδιμνον δηλονότι εἰκοσιτέσσαρας εἶχεν· ἡμίεκτον δὲ τὸ χωροῦν δ' χοίνικας· τὸ γὰρ ἕκτον χοίνικες ἦ'.</p>

(cod. A)		
<p>ἡμεροκαλλές· ἄνθος σπειρόμενον ὁ Δίδυμος· [...] καλεῖται ἡμεροκαλλές διὰ τὸ πεπλῦσθαι καὶ βεβάφθαι ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ· κάλλη δὲ προσαγορεύεται τὰ ἄνθη· Ῥητορικόν. (A)</p>	<p>ἡμεροκαλλές· εἶδος ἄνθους.</p>	<p>ἡμεροκαλλές· ἄνθος σπειρόμενον ὁ Δίδυμος· [...] καλεῖται ἡμεροκαλλές διὰ τὸ πεπλῦσθαι καὶ βεβάφθαι καὶ εἰργάσθαι ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ· κάλλη δὲ προσαγορεύεσθαι τὰ ἄνθη.</p>
<p>ἡμιδιπλοῖδιον· γυναικείου βραχὺ περίβλημα· ὃ ἔνδον φοροῦσιν ὑπὸ τὸν μηρόν· Ῥητορικόν. (A)</p>	<p>ἡμιδιπλοῖδιον· γυναικείου ἱμάτιον, ἀναβόλαιον γυναικῶν· ὃ σπέληξ.</p>	<p>ἡμιδιπλοῖδιον· γυναικείου βραχὺ περίβλημα, ὃ ἔνδον φοροῦσιν ὑπὸ τὸν μηρόν.</p>
<p>ἥνυστρον· τὸ μέρος τῆς κοιλίας, [...] ὅτι εἰς τρία τέτμηται ἢ γαστήρ, ἥνυστρον, ἐχῖνον καὶ κεκρύφαλον· Ῥητορικόν. (codd. AB) Cunningham nr. 94</p>	<p>ἥνυστρον· τὸ παχὺ μέρος τῆς κοιλίας ἐν ἐντέρῳ· εἰς τρία γὰρ τέτμηται ἢ γαστήρ· ἥνυστρον, ἐχῖνον, κεκρύφαλον. ἐγὼ δ' ἥνυστρον βοῶς καὶ κοιλίαν ὑεῖαν καταβροχθίσας.</p>	<p>ἥνυστρον· τὸ παχυμερές τῆς κοιλίας ἔντερον ᾧ· εἰς τρία τέτμηται ἢ γαστήρ· ἥνυστρον, ἐχῖνον, κεκρύφαλον.</p>

Da quanto si evince dal confronto tra le rubriche il Ῥητορικόν utilizzato dal *Genuinum*, e la *Suda*, recano spesso un testo più ampio rispetto al lessico di Fozio.

Prendendo ad esempio la glossa ἡγαλλεν l'indicazione καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις in riferimento a Dione è assente in Fozio: proprio in merito a tale discrepanza Ada Adler ha ritenuto fortemente problematica l'ipotesi dell'identità tra il lessico del patriarca e il *Genuinum*⁹⁴.

Theodoridis, invece, ha ritenuto che l'omissione della locuzione καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις fosse una *Floskel*, una parte non importante nel testo che, quindi, non arrecasse sostanziali mutamenti⁹⁵; lo studioso ha aggiunto che spesso i copisti indipendentemente tra loro possono tralasciare alcune espressioni, in particolar modo qualora si tratti di citazioni, come per la rubrica ζύγαστρον.

⁹⁴ Adler 1931, col. 692.

⁹⁵ Theodoridis 1982, XLVI-XLVII.

Si ritiene che, sulla scia degli studi di Renzo Tosi⁹⁶, le ragioni addotte da Theodoridis per spiegare questa ed altre incongruenze testuali tra il lessico di Fozio e il ῥητορικόν non siano condivisibili, o non lo siano a tal punto da poter sostenere l'ipotesi dell'identità tra i testi in questione.

Inoltre, se fosse vero che il lessico di Fozio risente di Σ'' e di Σ''', allora gli errori congiuntivi della Suda e del *Genuinum*, e di B e del *Genuinum*, risulterebbero di difficile spiegazione se si pensasse che il *Genuinum* dipenda dal lessico di Fozio⁹⁷, là dove quest'ultimo è scevro da tali errori.

5.3 Problemi di datazione e provenienza

Per risalire alla datazione del cosiddetto archetipo dell'*Etymologicum Genuinum* si può assumere come *terminus post quem* l'utilizzo dell'*Ortografia* di Teognosto, opera dedicata all'Imperatore Leone V l'Armeno tra l'anno 813 e l'anno 820⁹⁸ (Schneider ha isolato all'interno del *Genuinum* tutti i luoghi di diretta derivazione dall'*Ortografia*⁹⁹).

Il *terminus ante quem* è più difficile da individuare ma verosimilmente può essere ascritto agli anni 868-872¹⁰⁰, poiché nell'anno 867 fu deposto Fozio, patriarca di Costantinopoli dal 858: Fozio, infatti, avrebbe utilizzato un manoscritto dell'*Etymologicum Genuinum* nelle *Amphilochiae Quaestiones* 131 (come si evince dalle corrispondenze che vi sono a proposito del lemma Μαγνητης)¹⁰¹, composte nel primo periodo successivo alla sua deposizione (867), poiché all'interno dell'opera vi sono numerose allusioni al regime severo impostogli¹⁰².

Dunque, la datazione del manoscritto archetipo dell'*Etymologicum Genuinum* può essere posta tra l'anno 820 e l'anno 872 all'incirca (quando a Fozio fu permesso di ritornare

⁹⁶ Tosi 1984, pp. 191-202.

⁹⁷ Magnelli 2005, p. 287.

⁹⁸ Alpers 1964; Alpers 1991, pp. 242-243; Alpers 2004, pp. 29-31; Alpers 2015, pp. 298-299.

⁹⁹ Schneider 1999, p. 231; cf. Alpers 2004, pp. 26-29.

¹⁰⁰ Alpers 1991 (2), pp. 525-526.

¹⁰¹ Reitzenstein 1897, pp. 63-65.

¹⁰² Lemerle 1971, p. 200.

a Costantinopoli dopo il suo esilio per diventare tutore dei principi imperiali), poco dopo l'allestimento del lessico del patriarca (utilizzato nel *Genuinum*), ma prima delle sue *Amphilochiae Quaestiones*¹⁰³.

Si ritiene, invece, che la datazione dei due manoscritti contenenti oggi l'*Etymologicum Genuinum*, il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304, possa essere verosimilmente collocata nella seconda metà del decimo secolo, come affermano altresì alcuni studiosi tra i quali Alpers¹⁰⁴, Lasserre e Livadaras¹⁰⁵ e Reitzenstein¹⁰⁶.

Confronti utili per corroborare la datazione proposta del Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 si possono istituire con alcuni manoscritti datati con sicurezza al decimo secolo, le cui scritture si avvicinano in modo particolare a quelle dei codici in questione.

In primo luogo il codice 64 della Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo¹⁰⁷, datato all'anno 994, presenta nei *marginalia* una scrittura corsiveggiante, poco accurata, ricca di abbreviazioni, leggermente inclinata a destra, che appare estremamente vicina a quella del *Genuinum*, a tal punto da poterla prendere come termine di paragone per datare quest'ultimo alla fine del secolo X.

Altri dati interessanti emergono dal confronto con i *marginalia* del cod. B 106 Sup. della Biblioteca Ambrosiana (manoscritto datato all'anno 966)¹⁰⁸, benché la scrittura risulti più 'pulita' ed accurata rispetto ai codici del *Genuinum*; allo stesso filone sembrano appartenere il codice gr. 438 di Parigi¹⁰⁹, datato all'anno 992 e il codice Athous, Meg. Laur. 446¹¹⁰, datato all'anno 984. Anche il cod. Vat. gr. 338, riferibile al secondo terzo del X secolo

¹⁰³ Allo stesso periodo andrebbe collocato l'allestimento della *Biblioteca* di Fozio. Ronconi in un suo recente studio ha avanzato un'ipotesi piuttosto inverosimile secondo cui la *Biblioteca* sarebbe stata ultimata nell'anno 870. Cf. Ronconi 2013.

¹⁰⁴ Alpers 1991 (2), pp. 525-527; Alpers 2015, pp. 298-299.

¹⁰⁵ Lasserre-Livadaras 1976, pp. V-VII.

¹⁰⁶ Reitzenstein 1897, pp. 2-4.

¹⁰⁷ Cf. Lake 1934-39, vol. VI, 425-426.

¹⁰⁸ Cf. Lake 1934-39, vol. III, 211-212.

¹⁰⁹ Cf. Lake 1934-39, vol. IV, 245-247.

¹¹⁰ Cf. Lake 1934-39, vol. III, 157.

adopera nelle parti sussidiarie al testo di Giobbe una corsiva d'erudito¹¹¹ che si avvicina alla scrittura del Vat. gr. 1818 e del Laur. San Marco 304.

Stefano Valente nota, inoltre, alcune consonanze significative sotto l'aspetto grafico tra i manoscritti che trasmettono l'*Etymologicum Genuinum* e il codice Par. Coisl. 345, databile anch'esso alla seconda metà del X secolo: κατά e παρά uniti all'articolo pertinente, *sigma* minuscolo in finale di parola con un apice rivolto verso l'alto, il doppio *lambda* maiuscolo intersecato e dalle aste lievemente ondulate, la presenza di occhiellature nelle legature *epsilon-zeta* e *epsilon-csi*, la presenza di *tau* alto senza legature e con sviluppo del tratto orizzontale, la presenza della legatura *sigma-tau* aperta, la sequenza *sigma-sigma* con il secondo aperto, le legature corsive *lambda-omicron-gamma* e *omicron-ypsilon-sigma*, il segno tachigrafico legato al tratto orizzontale di *tau*¹¹².

A metà del f. 262r del codice Laur. San Marco 304 è tradata la seguente sottoscrizione:

ἔτελειώθη σὺν θεῷ μηνὶ μαΐῳ ιγ', ἡμέρα κυριακῆ, ὥρα τῆς ἡμέρας ὅτε ἤνοιξεν (ἤνυξεν Laur. San Marco 304) ἡ μεγάλη ἐκκλησία.

(è stato completato con Dio il giorno 13 del mese di maggio, di domenica, quando ci fu la riapertura della Grande Chiesa)

Reitzenstein prima, e Lasserre e Livadaras poi, hanno ritenuto che l'archetipo del *Genuinum* fosse ascrivibile agli anni 865 o 882, sostenendo che la suddetta sottoscrizione fosse stata tramandata dal *codex princeps* fino al Laur. San Marco 304 tramite lavoro di copia fedele da parte degli scribi che si sono succeduti. Tale datazione è divenuta *communis opinio*¹¹³ a partire da Reitzenstein, e solo negli ultimi anni si è posta nuovamente l'attenzione su di essa.

¹¹¹ De Gregorio 1994, pp. 429-430.

¹¹² Valente 2008, pp. 171-172.

¹¹³ Cf. Schneider 1999, p. 227.

Bisogna premettere che nella sottoscrizione l'espressione ἡ μεγάλη ἐκκλησία indica il modo in cui veniva comunemente chiamata la Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli.

Reitzenstein¹¹⁴, inizialmente, ritenendo che il *Genuinum* fosse opera di Fozio, pensò che l'allestimento del codice archetipo dell'etimologico potesse essere collocato negli anni 865 o 882¹¹⁵ facendo riferimento al periodo in cui Fozio fu patriarca: sulla base del terremoto che provocò danni alla Basilica di Santa Sofia nell'anno 869, Reitzenstein concluse che l'anno di trascrizione del Laur. San Marco 304 fosse l'882. Egli suppose altresì che la sottoscrizione in questione fosse stata inserita da uno scriba proveniente da ambiente ecclesiastico, o piuttosto dal patriarca Fozio stesso¹¹⁶.

Anche Lasserre e Livadaras¹¹⁷ in seguito sostennero che il codice archetipo del *Genuinum* fosse stato allestito nella seconda metà del secolo IX (anni 865 o 882) in ambiente italico e, precisamente, in Italia meridionale.

In realtà, come sarà spiegato in questa sede, sembrano doversi escludere sia l'ipotesi che la sottoscrizione possa risalire all'archetipo del *Genuinum*, dal momento che sono utilizzate espressioni tipiche del decimo secolo, sia l'ipotesi sostenuta da Lasserre e Livadaras della provenienza italo-greca del manoscritto, giacché un codice vergato nel sud Italia alla fine del IX secolo appare una rarità, e costituirebbe il primo manoscritto datato in questa zona¹¹⁸.

Papadopoulos-Kerameus (così come altri studiosi tra i quali Alpers) ha collocato il manoscritto al 13 maggio (domenica) del 994, non molto dopo il 26 ottobre del 989, anno in cui uno dei frequenti terremoti a Costantinopoli distrusse parte della cupola di S. Sofia, alla cui riparazione provvide Basilio II¹¹⁹. Verosimile, quindi, che il copista nella sottoscrizione si

¹¹⁴ Reitzenstein 1897, p. 69; cf. Valente 2008, p. 69.

¹¹⁵ Nel giorno 13 del mese di maggio dell'anno 865 o il giorno 13 di mese di maggio dell'anno 882, trattandosi delle uniche datazioni possibili a partire dalla metà del nono secolo in cui il 13 maggio cade di domenica, così come indicato nella sottoscrizione.

¹¹⁶ Valente 2008, p. 68.

¹¹⁷ Lasserre – Livadaras 1976, p. V.

¹¹⁸ Lucà 2012, pp.552-605.

¹¹⁹ Alpers 2015, p. 299.

riferisse alla riapertura della Basilica proprio conseguentemente alla distruzione di una parte di essa dovuta al celebre terremoto del 989.

Si hanno alcune fonti a testimonianza di questo evento, tra cui Leone Diacono (X sec.), il quale ha riferito altresì che sei furono gli anni impiegati da Basilio II per i lavori di restauro della cupola di S. Sofia¹²⁰, e il *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, in cui si legge per il giorno 26 del mese di ottobre:

ἐν τῷ ἑξακισχιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἐνενηκοστῷ ὀγδόῳ ἔτει (ossia l'*annus mundi* 6498, corrispondente al 989) διὰ τὰς πολλὰς ἡμῶν ἀμαρτίας γέγονε σεισμός ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ ὥρα τρίτῃ τῆς νυκτὸς ὅτε καὶ ὁ περιβόητος οἶκος τῆς μεγάλης τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίας συνέπεσε καὶ πολλὰ ἕτερα οἰκήματα κατέπεσον καὶ τείχη.

(nell'anno 6498 a causa di molti nostri peccati, in questo stesso giorno [26 ottobre] nell'ora terza della notte, ci fu un terremoto, allorché anche la celebre casa della Grande Chiesa di Dio crollò e molti altri edifici e fortezze caddero)

Grumel ha individuato tre terremoti avvenuti a Costantinopoli attribuibili al secolo X¹²¹: uno verificatosi nel 948, testimoniato da Teofane Continuato¹²², un altro nel 986 testimoniato da Giorgio Cedreno¹²³ (XI-XII secolo), un altro ancora nel 989 testimoniato da Leone Diacono (X secolo)¹²⁴.

Su base paleografica il terremoto dell'anno 948 non può essere considerato un *terminus post quem* verosimile per l'allestimento dei codici del *Genuinum*, dal momento che sembra trattarsi di una data troppo alta rispetto alla scrittura che si incontra nei manoscritti; per quanto riguarda il 986, G. Downey ha notato che Giovanni Scilitze (in realtà già Giorgio Cedreno), come su detto, erroneamente datò il terremoto del 989 al 986 secondo un computo sbagliato¹²⁵.

¹²⁰ Hase 1828, p. 175.

¹²¹ Grumel 1958, pp. 479-480.

¹²² Bekker 1838, p. 441.

¹²³ Bekker 1838-1839, vol. 1, p. 438.

¹²⁴ Hase 1828, p. 175.

¹²⁵ Downey 1955, p. 600; cf. Der Nersessian 1940-41, pp. 110-111.

Quindi, da quanto tramandano le fonti storiche, l'unico terremoto al quale potrebbe riferirsi la sottoscrizione del Laur. San Marco 304 è quello del 989, e sia le indagini paleografiche condotte sul codice, sia i reperti archeologici provenienti da S. Sofia confermerebbero tale datazione¹²⁶.

Lasserre e Livadaras hanno rifiutato il 994 come datazione dei codici poiché, affermando con certezza la provenienza italo-greca del Laur. San Marco 304, ritengono impossibile che sia stato vergato in Italia un manoscritto in cui si fa riferimento ad un terremoto e ad un avvenimento svoltosi a Costantinopoli pochi anni prima. Tuttavia l'ipotesi della provenienza italo-greca del Laur. San Marco 304 è da escludersi per motivi storici e paleografici.

Lo stesso Wilson non ha notato nel codice laurenziano elementi che possano corroborarne l'attribuzione ad aree provinciali, e ha affermato a proposito del *Genuinum* "although the parchment is of poor quality and there is some use of yellow wash to make the lemmata more prominent, the hand itself does not include features that suggest origin in an Italian milieu"¹²⁷.

Del resto ἐτελειώθη è una tipica espressione impiegata dagli scribi per il completamento di un lavoro di copia, il cui utilizzo si intensifica proprio dal decimo secolo in poi, come si apprende dagli studi condotti da K. Treu, e come ha asserito Alpers.

Inoltre, secondo quanto segnalato da Treu¹²⁸, l'errore di omofonia ἤνυξεν per ἤνοιξεν, pur non essendo di per sé un indizio tale da escludere che la confusione non potesse essere già presente nell'antigrafo, costituisce tuttavia un elemento a favore della datazione al X secolo della sottoscrizione, e rende ancora più verosimile l'ipotesi dell'aggiunta di una notizia coeva alla sottoscrizione stessa, e cioè quella della riapertura della Grande Chiesa¹²⁹.

¹²⁶ Alpers 1991 (2), p. 528.

¹²⁷ Wilson 1982, p. 372.

¹²⁸ Treu 1966, pp. 127-143. Treu specifica (p. 313): "Die Orthographie ist oft merklich schlechter, wenn der Schreiber frei formuliert, als wenn er einen literarischen Text abschreibt".

¹²⁹ Alpers 1991 (2), pp. 527-529.

Nella *Grammatik der griechischen Sprache* di R. Kühner- Fr. Blass, viene spiegato che lo scambio tra υ e $\omicron\upsilon$ (inizialmente entrambi di suono \ddot{u} e poi caratterizzati dallo stesso suono ι secondo la pronuncia bizantina) è un errore di omofonia che diventa molto frequente soprattutto a partire dal nono o dal decimo secolo.

Secondo il criterio dell'antistoichia¹³⁰, che si affermò nel secolo VIII-IX (secondo cui si uniscono vocali e dittonghi omofoni, senza distinzione tra le consonanti doppie), nella Suda si trovano posti in sequenza da un lato i lemmi iniziati per ι η $\epsilon\iota$, dall'altro quelli iniziati per υ $\omicron\upsilon$, come a voler significare che la pronuncia di υ e $\omicron\upsilon$ risultava talmente simile da sentire l'esigenza di porre le due lettere separate dalle altre di suono affine, e in sequenza.

La constatazione che tale fenomeno si verifici in un lessico del secolo X conferma che proprio in questo secolo le due lettere venivano a confondersi con una certa facilità¹³¹, così come potrebbe essere accaduto nella sottoscrizione del Laur. San Marco 304 per l'errore $\eta\upsilon\chi\epsilon\upsilon$.

In conclusione, si ritiene che la tesi sviluppata da Alpers sia certamente la più probabile: il Laur. San Marco 304, insieme al Vat. gr. 1818 fa parte di quei codici databili alla fine del X secolo scritti a Costantinopoli, e la sottoscrizione presente nel Laur. San Marco 304 è coeva all'allestimento del codice stesso¹³².

5.4 Un testimone parziale del *Genuinum*: il manoscritto Vat. gr. 1708

E' necessario rilevare l'importanza di un terzo filone all'interno della tradizione dell'*Etymologicum Genuinum*, quello rappresentato dal Vat. gr. 1708¹³³, la cui testimonianza, limitata alla sola lettera κ , appare molto simile a quella del Vat. gr. 1818 e del Laur. San Marco 304.

Reitzenstein riconobbe l'esistenza di un esemplare del *Genuinum* di cui si servì un ignoto possessore dell'*Etymologicum Gudianum* per sanare una grossa lacuna esistente, in cui era stata strappata la parte contenente la lettera κ insieme a poche glosse della lettera

¹³⁰ Hunger 1978, p. 41; Baldi 2013, p. 866.

¹³¹ Kühner - Blass 1890, pp. 50-51.

¹³² Alpers 1991 (2), pp. 529-530.

¹³³ Manoscritto preso in esame da Colonna. Cf. Colonna 1965; Marcovigi 1970, pp. 14-16.

precedente e seguente (da metà della glossa ἰφι a metà della glossa λέγω)¹³⁴, che si trovavano nella parte superiore e inferiore del primo e dell'ultimo foglio avulso.

Reitzenstein chiamò *Cretensis* il codice Vat. gr. 1708 ritenendo erroneamente che il luogo di allestimento di questo esemplare fosse stato Creta: in effetti tutte le copie da lui esaminate erano state trascritte a Creta nella seconda metà del XV o all'inizio del secolo seguente, ricopiate più volte dallo scriba Michele Apostolio¹³⁵.

La valutazione condotta in fretta su una ventina di glosse non permise allo studioso tedesco di comprendere tutta l'importanza della sua scoperta; infatti egli pensò che tale *excerptum*, molto più vicino al Vat. gr. 1818 che al Laur. San Marco 304, non avesse valore per il testo dell'*Etymologicum Genuinum*.

Successivamente Colonna ha ipotizzato, a ragione, che il Vat. gr. 1708 fosse stato allestito in Italia meridionale¹³⁶ (prendendo a riferimento un esemplare del *Gudianum* molto vicino al Barb. gr. 70¹³⁷) nel secolo XI/XII; dunque, i copisti del Vat. gr. 1708 e del modello del cosiddetto *Cretensis* devono aver avuto a disposizione, in Italia meridionale nel secolo XI/XII, un manoscritto contenente il medesimo testo da cui hanno attinto separatamente (come dimostrano alcune discrepanze nello scioglimento delle abbreviazioni)¹³⁸.

Dall'Italia meridionale, poi, tale *Cretensis* sarebbe passato a Creta, ove fu più volte ricopiato.

Secondo quanto lo stesso Alpers ha riferito, gli studiosi Harlfinger e Prato hanno confermato la provenienza italomeridionale del Vat. gr. 1708¹³⁹, e hanno datato il codice alla fine del secolo XI; la datazione viene posta da Giannelli alla fine del secolo XII, ma in maniera erronea, poiché il manoscritto presenta una scrittura più antica di alcuni decenni¹⁴⁰.

¹³⁴ Reitzenstein 1897, pp. 74-75; Cellnerini 1988, pp. 25.

¹³⁵ Cf. Reitzenstein 1897, pp. 74-80; Colonna 1965, pp. 9-13; Lasserre-Livadaras 1976, pp. IX-X; Alpers 1991, pp. 263-266; Alpers 2015, pp. 306-307.

¹³⁶ Colonna 1965, pp. 9-10.

¹³⁷ Lasserre-Livadaras 1976, p. IX.

¹³⁸ Colonna 1965, pp. 11-13.

¹³⁹ Alpers 1991, p. 264.

¹⁴⁰ Cf. Colonna 1965, nota p. 10: "il *ductus* caratteristico dell'Italia meridionale fa pensare facilmente ad opera alquanto più tarda di quella effettiva". Cf. Alpers 1991, p. 264; cf. Alpers 2015, pp. 306-307.

Ad ogni modo ne consegue che tale codice costituisce la copia più antica di questo esemplare perduto del *Cretensis*.

Sulla base dell'analisi condotta da Colonna sembrerebbe verosimile l'ipotesi che in Italia meridionale nel secolo XI/XII sia nato, dunque, un etimologico vettore di una versione mista, la cui fonte è stata costituita dagli *Etymologica Gudianum* e *Genuinum*: il *Genuinum* sarebbe stato trasmesso da un manoscritto perso imparentato con il Vat. gr. 1818 ma non identico ad esso¹⁴¹.

Dal confronto dei testi, infatti, sembrerebbe che l'esemplare del *Genuinum* da cui è stata ricopiata la lettera κ avesse un testo tanto simile al Vat. gr. 1818 da far sorgere il sospetto che proprio esso sia stato la fonte da cui attinse il copista. Tuttavia è possibile rilevare alcune incongruenze in cui proprio il Vat. gr. 1818 offre lezioni corrotte, per le quali il Vat. gr. 1708 presenta uno stadio precedente, migliore del Vat. gr. 1818.

L'esistenza di un manoscritto del *Genuinum* migliore del Vat. gr. 1818 in area italo-greca è testimoniata anche dal codice ippocratico Vat. gr. 276 del XII secolo, in cui sono presenti 4 scoli dell'*Etymologicum Genuinum*: tali scoli mostrano precise corrispondenze con i due manoscritti testimoni del *Genuinum*, tali da far supporre che siano direttamente derivati da un ulteriore codice vettore dell'etimologico (si deve escludere la derivazione da *Gudianum* e *Magnum*)¹⁴².

Nel Vat. gr. 1818 i paragrafi aggiunti a margine dal secondo copista (che sarà chiamato A2) erano certamente parte del testo del codice archetipo dell'*Etymologicum Genuinum* poiché si trovano all'interno dei lemmi trasmessi sia dalla versione mista (Vat. gr. 1708), sia dal Laur. San Marco 304.

Infatti, che il secondo copista del Vat. gr. 1818 (A2) abbia riprodotto più fedelmente il manoscritto archetipo del *Genuinum* è testimoniato dalle corrispondenze che vi sono tra A2 e il Laur. San Marco 304, in cui i *marginalia* di A2 fanno parte del testo che trasmette il codice laurenziano¹⁴³.

¹⁴¹ Colonna 1965, pp. 9-13; Alpers 1991, pp. 264-265.

¹⁴² Cf. Alpers 1991, p. 264, nota 104.

¹⁴³ Alpers 1991, p. 266.

5.5 Analisi paleografica dei manoscritti vettori del *Genuinum*: Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304

All'analisi paleografica la scrittura in cui sono stati vergati i due codici testimoni del *Genuinum* sembra essere di tipo "informale", di origine costantinopolitana, del secolo X, utilizzata nei manoscritti perlopiù per l'inserimento degli scolii a margine¹⁴⁴. I manoscritti Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 presentano un aspetto molto simile nella modalità di esecuzione e nell'utilizzo del sistema abbreviativo.

Cavallo ritiene che il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 siano stati allestiti nel decimo secolo¹⁴⁵ in uno stesso *milieu*¹⁴⁶ per le loro affinità dal punto di vista grafico e testuale ("ex eodem exemplari descripti"¹⁴⁷), e che debbano essere collocati all'interno di quel filone di scritture informali in minuscola presente a Bisanzio già a partire dai secoli precedenti.

Lo studioso ha individuato nel decimo secolo due tipologie di scritture informali utilizzate per uso librario: nella prima le mani accentuano visibilmente alcune caratteristiche, come la velocità del *ductus* o l'uso insistente di abbreviazioni e legature (Vat. gr. 1818, Laur. San Marco 304, Vindob. Phil. gr. 67, il famoso codice dei tragici greci Laur. 32,9); nella seconda le mani mostrano una maggiore formalità nell'esecuzione (Efrem es. Vat. gr. 124, mano J dell'*Anthologia Palatina* Heid. Palat. gr. 23 + Paris. Suppl. gr. 384¹⁴⁸, Vat. gr. 1335, Laur. 59,9 *et alia*).

Nello specifico, Lauxtermann¹⁴⁹ (che in realtà riprende con qualche lieve divergenza gli studi di K. Preisendanz, J. Irigoin, A. Cameron), a proposito dei copisti *dell'Anthologia*

¹⁴⁴ De Gregorio 1994, pp. 429-430.

¹⁴⁵ Cavallo 2000.

¹⁴⁶ Questi "circoli di scrittura" facevano capo a sodalizi eruditi e allestivano manoscritti profani a più mani. Cf. Cavallo 2005, p. 646.

¹⁴⁷ Lasserre - Livadaras 1976, pp. V-XXX.

¹⁴⁸ Preisendanz 1911; Cameron 1993; Irigoin 1997.

¹⁴⁹ Lauxtermann 2003; 2007, pp. 194-208.

Palatina, B1 B2 B3 e A1 A2 J, ha affermato che il primo gruppo può essere datato tra gli anni 920-930, mentre il secondo tra gli anni 940-950.

All'analisi paleografica, il Vat. gr. 1818 si presenta vergato da due copisti, che si indicheranno con A1 e A2, l'uno attivo per i fogli 1-160r l. 20 e f. 185, l'altro per i fogli 160r *ad finem*.

La mano di A1 è più corsiveggiante, con asse inclinato a destra, un cospicuo numero di compendi e più indipendente dal rigo rispetto alla seconda mano. La scrittura di A2 è ad asse più diritto rispetto alla prima mano, di modulo più piccolo e *ductus* più posato; i tratti delle lettere sono uniformi e medi, i corpi sono tendenzialmente uniformi, anche se talvolta si presentano irregolari, le aste ascendenti e discendenti sono piuttosto contenute. La scrittura è molto legata, e la separazione tra le parole è quasi inesistente.

Il primo scriba compie numerosi errori di ortografia che vengono generalmente corretti dal secondo copista, A2, il quale integra il testo con molte note poste nei margini (in special modo per la lettera ϵ)¹⁵⁰.

La questione che si presenta, ancora insoluta, è se A2 correggesse e integrasse A1 sulla base di un codice del *Genuinum* diverso da quello utilizzato da A1, o se entrambi utilizzassero lo stesso antigrafo per il lavoro di copia, in cui A1 ha ommesso parti di testo e commesso diversi errori di ortografia.

Normalmente le lettere si presentano di morfologia minuscola, ad eccezione di alcuni casi: i lemmi (indicati sempre a lato da un trattino orizzontale) sono scritti in maiuscola, così come l'indicazione dell'inizio e della fine di ogni nuova lettera; talvolta si trovano lettere maiuscole isolate poste in fine di rigo, tra cui le più frequenti sono *eta* e *ny*, ma se ne incontrano anche altre come ad esempio *iota*, *kappa*, *tau*.

Questa reintroduzione di lettere maiuscole spesso risponde ad una normale esigenza di impaginazione e non può essere dirimente per la datazione della scrittura, come si era invece pensato in passato¹⁵¹.

¹⁵⁰ Reitzenstein 1897, p. 3.

¹⁵¹ Cf. Follieri 1962, pp. 15-36.

Le legature sono piuttosto frequenti, le più comuni sono *epsilon-iota*, *epsilon-ypsilon*, *sigma-tau*, numerose sono anche le lettere sovrapposte, come *omicron-ypsilon*, *alpha-pi*, *sigma-eta*; le lettere incluse sono più sporadiche, come ad esempio *alpha* all'interno di *omicron* per indicare l'aoristo (164r), o *eta* all'interno del *sigma* per indicare σημαίνει; moltissime sono le abbreviazioni tachigrafiche, utilizzate ad esempio per γράφω, δέ, καί, γάρ, τον, εν, αν, ουν, ἔστιν, e le abbreviazioni per sospensione, come per -μενον, -ως, περί, παρά.

I segni diacritici spesso mancano; gli spiriti hanno sia forma angolata sia arrotondata; la dieresi su *iota* e *ypsilon* incipitari è apposta irregolarmente; i segni di interpunzione che si incontrano con maggiore frequenza sono il punto in alto e il punto in mezzo; dopo ogni lemma si incontrano i due punti, mentre la fine di ogni glossa è indicata con due punti e un trattino orizzontale¹⁵². Il *ductus* si presenta nel complesso piuttosto rapido e il copista mostra una certa abilità nel lavoro di trascrizione.

Lo spazio lasciato bianco nei margini è utilizzato per l'aggiunta di glosse (generalmente si preferisce l'uso di quello esterno, e più sporadicamente di quello interno), talora apposte dalla stessa mano che ha vergato il codice, come ad esempio nel f. 166r, talora da una mano seriore, di provenienza otrantina (XIII-XIV secolo), la quale si è servita di un diverso inchiostro, come nei ff. 164, 165r.

La parte iniziale del Vat. gr. 1818 è mutila di tre quaternioni, quella finale di due¹⁵³; la prima glossa presente nell'etimologico è ἀλευρόττησις, l'ultima φωριαμός.

Il copista del codice fornisce una prima redazione delle glosse da δυσσός fino a ἔωσφόρος seguendo l'ordine alfabetico nel manoscritto e, successivamente, esegue una seconda redazione: sul f. 133v lin. 6 si legge ἕτερα ἐκ τῶν παραλειμμένων τοῦ Δ στοιχείου καὶ τοῦ Ε; seguono quindi alcuni lemmi della lettera *delta* da f. 133v lin. 7 fino a f. 134r lin. 20, e alcuni lemmi della lettera *epsilon* da f. 134r lin. 21 fino a f. 164r lin. 23 (e f. 185rv), da dove si ripristina la normale sequenza dei lemmi secondo l'ordine alfabetico¹⁵⁴.

¹⁵² Follieri 1994, pp. 271-280; Tocci 2011, pp. 61-86; Liverani 2011, pp. 187-197.

¹⁵³ Miller 1868, p. 3.

¹⁵⁴ Marcovigi 1970, p. 17.

Non si è potuto prendere visione autoptica del codice Laur. San Marco 304 poiché esso fa parte dei codici laurenziani alluvionati e fortemente deteriorati, e per questo non disponibili per la consultazione; i dati acquisiti provengono da analisi su microfilm.

Il Laur. San Marco 304 è un manoscritto pergamenaceo di non grandi dimensioni, contenente 273 fogli (230 x 165 mm), di cui la scrittura occupa 180 x 125 mm; le righe oscillano tra 38 e 29.

Esso contiene due opere etimologiche: fino al foglio 262r trasmette l'*Etymologicum Genuinum* dalla glossa ἀγανοῖς alla glossa ὄχωκε, da metà dello stesso foglio *ad finem* risulta *codex unicus* per il cosiddetto *Etymologicum Parvum* fino alla glossa οὐκ. Il resto è perduto: forse si tratta di un solo quaternione data la concisione del *Parvum*, ammettendo che non fossero contenute altre opere.

La scrittura appartiene con molta probabilità alla fine del X o alla prima metà del secolo XI.

Il Laur. San Marco 304 è stato vergato da due copisti: alla prima mano appartiene una scrittura informale di modulo piccolo, con asse leggermente inclinato a destra; alla seconda mano, invece, appartiene una scrittura di modulo più ampio e inclinata verso destra, alla quale sono attribuibili i fogli 43-52 e 146-199.

Anche nel Laur. San Marco 304 normalmente le lettere si presentano di morfologia minuscola, ad eccezione talvolta dei lemmi, e di lettere maiuscole isolate poste in fine di rigo, tra cui le più frequenti sono *eta* e *ny*, o ancora *iota*, *kappa*, *tau*.

Le legature più comuni sono *epsilon-iota*, *epsilon-ypsilon*, *sigma-tau*, anche in questo codice sono presenti lettere sovrapposte, lettere incluse, come ad esempio *alpha* all'interno di *omicron*, o *eta* all'interno del *sigma* per indicare σημαίνει, abbreviazioni tachigrafiche e abbreviazioni per sospensione, come per -μενον, -ως, περί, παρά.

I segni diacritici spesso mancano, i segni di interpunzione che si incontrano con maggiore frequenza sono il punto in alto e il punto in mezzo.

I lemmi, presenti all'interno del testo del Laur. San Marco 304 sono rigorosamente ripetuti anche nel margine esterno, in corrispondenza del rigo all'interno del quale si trovano, per facilitarne l'individuazione; i primi e gli ultimi fogli sono diventati quasi illeggibili a causa dell'umidità, altri lo sono diventati a causa dell'uso di reagenti chimici sbagliati utilizzati da Miller¹⁵⁵.

La provenienza del codice è sconosciuta, ma un'annotazione posta nel foglio 1r dal bibliotecario del convento di San Marco informa che un tempo fu in possesso di Niccolò Niccoli: *In banco primo ex parte occidentis. Vocabulista in greco conventus S. Marci de Florentia ordinis predicatorum de ereditate nicolai de nicolis de Florentia.*

Angelo Poliziano avrebbe poi adoperato il manoscritto personalmente e lo avrebbe rielaborato, come è noto dal codice Par. gr. 2720, di cui si è fatto cenno in precedenza.

L'impiego del Laur. San Marco 304 da parte di Poliziano (da lui stesso lasciato al Convento di San Marco nel 1497) secondo Miller, sarebbe testimoniato da un'aggiunta, riconosciuta di mano di Poliziano, posta al di sotto dell'annotazione del bibliotecario ["In banco primo ex parte occidentis. Vocabulista in greco conventus S. Marci de Florentia ordinis predicato rum de ereditate nicolai de nicoli de Florentia"], in cui si legge *Nicas magnus grammaticus in etymologias nominum et verborum grecorum.*

L'individuazione di tale *Nicas* grammatico come autore del testo etimologico nasce da una interpretazione erronea di Poliziano, come viene spiegato esaurientemente da Miller¹⁵⁶: nel Laur. San Marco 303, datato al 1291 e testimone dell'*Etymologicum Symeonis*, il copista ha inserito l'iscrizione sacramentale IC XC NIKA all'interno di una croce¹⁵⁷.

Delle ultime quattro lettere due sono poste a sinistra e due a destra della parte inferiore della croce, nel mezzo del titolo ETYMOΛΟΓΙΚΟΝ ΜΕΓΑΛΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ, da cui ETYMOΛΟΓΙΚΟΝ ΝΙΚΑ ΜΕΓΑΛΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ.

L'errore d'interpretazione a partire da Poliziano fino a diversi studiosi di un *Nicas magnus grammaticus* nasce dall'equivoco di quel NIKA posizionato quasi nel mezzo del

¹⁵⁵ Pintaudi 1973, p. XV.

¹⁵⁶ Miller 1868, pp. 3-5.

¹⁵⁷ Baldi 2013 (2), pp. XXIV-XXV.

titolo dell'opera, e in realtà da interpretarsi come un imperativo presente riferito alle abbreviazioni poste nella parte superiore della croce Ἰησοῦς e Χριστός.

Poliziano, credendo di aver individuato l'autore di questa compilazione etimologica contenuta nel Laur. San Marco 303 e di altre dello stesso genere, verosimilmente pensò di scrivere il nome del presunto autore dell'opera anche nel foglio di guardia del Laur. San Marco 304.

5.6 Descrizione esterna ed organizzazione del volume (Vat. gr. 1818)

Il Vat. gr. 1818 è un manoscritto membranaceo di ff. II.284. Il di media grandezza (dimensioni ca. 290 x 225 mm), unitario, acefalo e mutilo, databile alla fine del decimo secolo.

Sul primo foglio di guardia superiore e inferiore è posta un'etichetta verde in pergamena (di dimensioni ca. 160 mm x 120mm) recante lo stemma di Francesco Barberini, Cardinale Bibliotecario negli anni 1626-1633, al di sopra della quale nel foglio di guardia superiore campeggia un'ulteriore etichetta sulla quale vi è la scritta di mano moderna (XVII) *Etymologicum graecum*; nell'angolo superiore esterno si trova il francobollo recante la segnatura del manoscritto.

Attualmente il codice è composto da una rilegatura pergamenacea di recente fattura; la coperta presenta due stemmi dorati sul dorso, l'uno (al 150 mm) del Papa Pio IX, l'altro (al 210 mm) di Angelo Mai, Cardinale Bibliotecario nel 1853-54, anni ai quali risale la rilegatura posteriore del codice.

Il corpo del volume è di dimensioni leggermente più ridotte rispetto alla grandezza dei piatti: ogni foglio misura circa mm 280/285x210/215, mentre i piatti misurano circa mm 330x220; I tagli di testa, di piede e davanti del corpo risultano piuttosto regolari; non sono visibili fermagli e bulloni.

Le assi sono composte da cartone pressato, mentre la coperta è stata eseguita con pergamena color crema; il dorso, in soluzione di continuità, è anch'esso rivestito con pergamena color crema, su cui la decorazione è assente.

I fogli di guardia sono cartacei, complessivamente quattro (due posti all'inizio e due alla fine), solidali con la copertina, e sono stati aggiunti nel momento in cui si è proceduto alla rilegatura moderna.

Il corpo del manoscritto è composto da 284 fogli di pergamena color crema, i cui bordi, più spessi, con il tempo si sono scuriti, cosicché i tagli risultano di un colore giallastro. Al tatto non si avverte contrasto tra lato pelo e lato carne, anche se il lato pelo è normalmente di un colore più giallo, e sono talvolta visibili le radici dei follicoli.

La pergamena utilizzata si presenta di diverso spessore a seconda dei fogli, come ad esempio nel f. 126 in cui si nota un ispessimento, o come nel f. 36 in cui si nota un assottigliamento. Il manoscritto presenta il lato carne all'inizio, è rispettata la legge di Gregory, i bordi non risultano essere stati rifilati perfettamente.

La pergamena, gravata da numerosi difetti, presenta fori (f. 63), strappi (f. 159), tensioni (f. 203), e i fogli dei primi e soprattutto degli ultimi fascicoli risultano piuttosto danneggiati a causa dell'usura del tempo: molti si sono sensibilmente ingialliti e macchiati nella parte esterna della pagina, altri, essendo mutili, sono stati rinforzati con delle fascette cartacee (f. 93, 279).

L'inchiostro impiegato è metallico di colore marrone chiaro che con il tempo si è sbiadito in alcuni luoghi, assumendo una colorazione tendente al rosso chiaro.

La numerazione recente a stampa, presa oggi a riferimento, eseguita in numeri arabi, è posta nell'angolo esterno del margine inferiore di ogni foglio *recto*, mentre un'altra numerazione, eseguita a mano in numeri arabi, più antica, è posta nell'angolo superiore destro di ogni foglio *recto* (il sesto foglio non è numerato, il quarantaquattresimo è numerato con 43, mentre il quarantacinquesimo con 45. Da qui si ripristina la numerazione corretta). La numerazione antica eseguita in numeri greci è ad oggi raramente visibile nell'angolo esterno del margine superiore di ogni foglio *recto*, come nei ff. 73, 169.

Il manoscritto è composto da 37 fascicoli: 11 quaternioni regolari, 1 quaternione in cui il foglio 3 è stato tagliato senza aver lasciato lacuna, 6 quaternioni regolari, 1 quaternione in cui il f. 5 è caduto (con perdita di testo), 1 quaternione regolare, un binione in cui l'ultimo foglio è stato tagliato senza aver lasciato lacuna, 14 quaternioni regolari, 1 quaternione in

cui il primo e l'ultimo foglio sono caduti (con perdita di testo), un quaternione in cui i primi e gli ultimi due fogli sono caduti (con perdita di testo).

La numerazione più antica, eseguita a lettere greche è sporadicamente leggibile laddove era posta più all'interno della pagina rispetto alla rifilatura, come si può notare nell'angolo superiore esterno ai f. 41, 49, 57, 65, 73, 81, 89, 112, 120, 144, 150, 158, 161, 169, 177, 194, 242, 250, 280; al f. 1 nell'angolo inferiore interno si legge il numero 3 di mano moderna. L'ordine dei fogli è il seguente: 1-146. 185. 147-184. 281-284. 280.

La foratura è visibile lungo i bordi della pagina; si nota che i forellini sono allineati lungo il margine esterno laterale delle pagine, e si trovano perfettamente in corrispondenza di ogni riga rettrice, disposti ognuno ad una distanza da quest'ultima di circa mm 50. Tali fori si trovano ad una distanza tra loro di circa mm 6, e sono stati eseguiti con uno strumento metallico a punta, verosimilmente con un temperino, dal momento che la forma che assumono è leggermente allungata.

Il tipo di rigatura che si incontra nel manoscritto corrisponde al codice 00A1 di Leroy, e risulta univoco in tutto il volume; il sistema di rigatura, eseguito con uno strumento a punta secca, corrisponde al n. 1 Leroy (2121.2121) con impressione diretta su ciascun foglio in maniera alternata partendo dal lato verso.

La *mise en page* è concepita ad una colonna: fino al f. 117 ogni colonna è composta da 37 righe retrici orizzontali corrispondenti a 37 fori di rigatura, che corrono lungo il margine esterno della pagina, e si estendono fino alla fine del foglio nel margine interno; al contrario la loro lunghezza non è altrettanto ben definita nel margine opposto, ove esse si concludono in un punto a piacere situato tra il bordo della pagina e la linea di giustificazione. Le dimensioni della giustezza sono all'incirca mm 232/237 x 132/138; l'interlinea misura circa mm 6; le linee retrici diventano 19 a partire dal foglio 118 *ad finem*, ove l'interlinea misura il doppio, circa 12mm, e l'impaginazione risulta molto ariosa.

Lo spazio lasciato bianco nei margini è utilizzato per l'aggiunta di glosse (generalmente si preferisce l'uso di quello esterno o superiore, e più sporadicamente di quello interno o inferiore), talora apposte dalla stessa mano che ha vergato il codice, come

ad esempio nel f. 119v, talora da una mano seriore, di provenienza otrantina, la quale si è servita di un diverso inchiostro, come ad esempio nel f. 3r.

5.7 L'*Etymologicum Casulanum* e il Vat. gr. 1818

La prima glossa presente nel Vat. gr. 1818, dunque, è ἀλευρόττησις, l'ultima φωριαμός. Secondo una teoria di Lasserre e Livadaras¹⁵⁸ destituita di qualsiasi fondamento scientifico, il Vat. gr. 1818 sarebbe stato conservato nel Monastero di Casole nel secolo XIV, poiché in un altro manoscritto, il Vat. gr. 1276, datato al 1310-1318 e vergato da mani caratteristiche della Terra d'Otranto, si ritrovano proprio le stesse glosse assenti all'inizio del *Genuinum* (ἀασάμην - ἀλεώμεθα).

Il Vat. gr. 1276 conserva ai ff. 167r-174v il cosiddetto *Etymologicum Casulanum*, il cui nome deriva dal suo editore O. Parlangeli: Lasserre e Livadaras hanno sostenuto che per motivi paleografici, codicologici (di dimensioni ca. 155 x 110 mm) e di contenuto il Vat. gr. 1276 sarebbe stato vergato a Casole nella prima metà del secolo XIII, e sarebbe stato redatto con lo scopo di supplire la parte caduta nel Vat. gr. 1818, ovvero le 340 voci iniziali.

Sulla scia di questa teoria, alcuni studiosi quali Cellerini¹⁵⁹ e in seguito Schironi¹⁶⁰, addirittura hanno avanzato l'ipotesi che nel Monastero di Casole fossero presenti contemporaneamente il Vat. gr. 1818 e il Barb. gr. 70 poiché l'*Etymologicum Casulanum* ha utilizzato un esemplare del *Gudianum* per le glosse assenti nel Vat. gr. 1818 e i *marginalia* del Vat. gr. 1818 sono stati tratti dal Barb. gr. 70 nel XIII/XIV secolo.

In realtà non c'è nessun elemento che possa corroborare tale tesi; inoltre, come hanno spiegato ampiamente Acconcia Longo e Jacob a proposito del *Casulanum*, il manoscritto non presenta nessun dato rilevante per essere ritenuto scritto o conservato a Casole¹⁶¹.

¹⁵⁸ Lasserre–Livadaras 1976, p. XIII.

¹⁵⁹ Cellerini 1988, pp. 60-61.

¹⁶⁰ Schironi 2004, p. 17.

¹⁶¹ Acconcia Longo–Jacob 1980-82, pp. 155-157.

Accioncia Longo e Jacob hanno demolito le argomentazioni fornite da O. Parlange¹⁶²: egli ha ritenuto che il *Casulanum* fosse principalmente una derivazione dell'*Etymologicum Magnum* con l'aggiunta di voci dell'*Etymologicum Gudianum*, di glosse tratte da Stefano di Bisanzio per quanto riguarda la parte onomastica e toponomastica (Cellerini indica il *Casulanum* come testimone dell'*Etymologicum Symeonis*, cui sono state aggiunte 17 glosse esclusive del *Gudianum*¹⁶³), e di ulteriori voci (in totale 6) non attestate negli altri etimologici, e trasmesse in forme non testimoniate altrove.

Parlange ha posto il Vat. gr. 1276 tra i manoscritti esemplati da monaci casulani per il *ductus* della grafia, per il materiale scrittorio e per la consistente presenza al suo interno di opere di Nicola d'Otranto, igumeno del Monastero nel secolo XIII.

Lo studioso ha fornito come elemento corroborante della sua ipotesi la carica di abate di Casole (1500) ottenuta dal possessore del Vat. gr. 1276, il cardinale Carafa (come si legge nel verso del terzo foglio di guardia del Vat. gr. 127): attraverso tale carica Carafa avrebbe potuto acquisire più facilmente manoscritti provenienti dalla celebre abbazia.

A convalidare la sua opinione, Parlange ha avanzato un'altra congettura: nel Tipico di Casole, conservato nel cod. Taurinensis C III 17, si ha la lista dei libri che venivano dati in prestito dalla biblioteca del Monastero, e tra essi è annotato che tale Vitale da Castro prese in prestito un lessico che l'editore suppone sia proprio l'etimologico in questione¹⁶⁴.

Contro queste argomentazioni Accioncia Longo e Jacob in primo luogo hanno sostenuto che la presenza di opere di Nicola d'Otranto nel Vat. gr. 1276 non avvalorò la sua provenienza da Casole: infatti le opere di Nicola-Nettario non furono apprezzate solo all'interno del monastero, bensì conobbero larga diffusione in tutta la zona del Salento.

Appare ancor meno convincente la teoria relativa al cardinale Carafa se si pensa che dopo la distruzione da parte dei Turchi nel 1480 il monastero non fu più riedificato e fu completamente abbandonato insieme alla biblioteca. Dal momento che un numero estremamente esiguo di manoscritti fu recuperato da Sergio Stiso, si può essere certi che

¹⁶² Parlange 1951, pp. 41-42.

¹⁶³ Cellerini 1988, pp. 65-66.

¹⁶⁴ Parlange 1953, pp. 115-117.

non era presente più alcun codice alla metà del XVI secolo a Casole quando Carafa ottenne il beneficio dell'abbazia ma, piuttosto, è probabile che egli fece ricerche di manoscritti greci in tutta la Terra d'Otranto.

Del resto, in un momento successivo, grazie soprattutto agli studi condotti da A. Jacob¹⁶⁵, è stata fortemente ridimensionata l'importanza del Monastero di Casole e di Nicola d'Otranto.

¹⁶⁵ Cf. Jacob 1977; cf. Jacob 1980.